



Camera di Commercio
Pesaro e Urbino



ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione
della cultura economica

Nota sull'economia della Provincia di Pesaro e Urbino

**7^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
8 MAGGIO 2009 

Rapporto Aprile 2009

La presente nota, realizzata attraverso un'analisi di tipo strutturale sintetica, è finalizzata a cogliere le principali caratteristiche e le tendenze di fondo dell'economia locale, come le dinamiche demografiche delle imprese, l'andamento della produzione di ricchezza, l'apertura internazionale, l'andamento del mercato del lavoro, della domanda turistica e del credito, e la qualità della vita in generale. Al fine di rilevare l'andamento sia dell'ultimo anno, caratterizzato da una brusca inversione di tendenza dell'economia nazionale e internazionale, che di un intervallo di tempo più ampio, laddove disponibili i dati sono state analizzate le variazioni di breve (ultimo anno) e di medio periodo (ultimo quadriennio/quinquennio).

La presente nota è stata redatta da un gruppo di lavoro dell'Istituto G. Tagliacarne coordinato da Giuseppe Capuano (Dirigente Responsabile Area Studi e Ricerche).

INDICE

CAPITOLO 1 - ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL'ATTUALE CRISI	4
1.1 - L'ORIGINE E LA DINAMICA DELLA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA MONDIALE.....	4
1.2 - LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA CON LA CRISI ECONOMICA MONDIALE.....	7
CAPITOLO 2 – DINAMICHE E CARATTERISTICHE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE	10
2.1 - DIMENSIONI E CARATTERISTICHE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA	11
2.2 - LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA NELLA PROVINCIA	16
2.3 - L'APERTURA INTERNAZIONALE DELLA PROVINCIA	19
2.4. - I RISVOLTI SUL MERCATO DEL LAVORO	25
2.5 - IL SISTEMA TURISTICO	28
2.6 – LE DINAMICHE DEL CREDITO.....	31
2.7 - LA QUALITÀ DELLA VITA IN PROVINCIA DI PESARO E URBINO	36
ALLEGATO STATISTICO	39

CAPITOLO 1 - ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL'ATTUALE CRISI

1.1 - L'origine e la dinamica della crisi economica e finanziaria mondiale

L'economia mondiale, dopo il lungo ciclo espansivo degli ultimi anni, ha registrato un forte rallentamento per effetto delle ripercussioni della crisi creditizia statunitense sui mercati finanziari e sull'economia reale.

Per individuare l'origine di tale processo è necessario tornare a metà degli anni novanta quando le Amministrazioni statunitensi, per contrastare la riduzione del potere d'acquisto e l'aumento delle disuguaglianze dei redditi, hanno perseguito una politica monetaria accomodante e una serie di interventi di sostegno al mercato immobiliare. Tale politica, che ha consentito di sostenere consumi e investimenti, immettendo elevata liquidità nei circuiti economici, ha avuto effetti positivi di carattere economico e sociale, agevolando l'acquisto di abitazioni da parte degli strati meno abbienti della popolazione.

Famiglie, imprese e fondi finanziari di vario genere sono riusciti ad ottenere crediti a condizioni particolarmente vantaggiose per l'acquisto non solo di abitazioni, ma anche di uffici e locali commerciali. La crescente domanda immobiliare ha fatto sì che nell'ultimo decennio tale settore, insieme a quello del credito, assumesse un ruolo guida nella crescita economica statunitense, con effetti positivi sul sistema mondiale. La politica monetaria espansiva e l'utilizzo di strumenti creditizi particolari, tra i quali i "**mutui cash**"¹, oltre a sostenere il mercato immobiliare, ha influenzato positivamente la capacità finanziaria e di indebitamento delle famiglie, alimentando la domanda interna di beni di consumo².

Tali processi, se da un lato hanno sostenuto la crescita economica, dall'altro hanno determinato un aumento dei valori immobiliari ben più elevato di quello dei redditi, e un incremento dei prezzi al consumo, determinata in parte dalla elevata domanda interna e in parte importata (aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime derivanti dalla crescita del fabbisogno mondiale e in particolare di Cina e India). Il successivo aumento del costo del denaro, necessario per contenere le spinte inflattive, ha comportato una maggiore sofferenza per coloro che detenevano debiti; in tale contesto, considerando che il processo di scelta allocativa dei finanziamenti era stato distorto dal naturale equilibrio rischio-rendimento (si stima che i mutui ad "alto rischio", o mutui sub-prime³ possano raggiungere anche un quarto del totale), il sistema creditizio è precipitato, fin dall'inizio del 2007, in uno stato di generalizzata insolvenza, comunemente indicato come crisi *sub-prime*.

¹ I **mutui cash** sono finanziamenti erogati per sostenere i consumi attraverso l'ipoteca di beni immobiliari e si caratterizzano per un costo del finanziamento più elevato di quello dei mutui convenzionali.

² Si ricorda che i consumi interni sono alla base del modello di sviluppo economico di quei paesi, tra i quali gli U.S.A., che non presentano un'elevata apertura commerciale.

³ Per **mutui sub prime** si intendono quei finanziamenti ipotecari in cui il mutuatario è nella fascia più bassa della qualità creditizia con una probabilità di insolvenza relativamente alta e, dunque, più sensibile ai mutamenti del costo del denaro ed agli aumenti dei pagamenti mensili al servizio del debito.

L'insolvenza di milioni di debitori ha alimentato l'esigibilità ipotecaria delle banche e degli istituti finanziari creditori che, a loro volta, hanno riallocato sul mercato numerose proprietà immobiliari, determinando un'offerta superiore alla domanda ed una conseguente riduzione dei valori di tali proprietà che non ha permesso di coprire il costo sopportato dalle banche per i crediti inesigibili. Lo scoppio della bolla immobiliare ha avuto pesanti riflessi sul mondo puramente finanziario in quanto i mutui erogati (e tra questi, soprattutto i *subprime*) sono stati largamente utilizzati come garanzia per sostenere il valore di altri titoli azionari e obbligazionari.

In pratica, le società di prestiti immobiliari, seguendo quanto da tempo già facevano gli istituti bancari, hanno agito per un'estesa cartolarizzazione dei loro crediti (sia verso clienti finanziariamente solidi che verso clienti c.d. "*subprime*"), incorporando i diritti derivanti da tali crediti in un titolo cedibile sul mercato. In questo modo banche e società di prestiti immobiliari hanno ottenuto nuovi capitali prontamente disponibili all'impiego e, riducendo il livello dei crediti a rischio ascrivibili in bilancio, sono riuscite ad avere un miglior *rating* sul mercato in modo da avere liquidità a tassi di interesse più bassi. I prodotti finanziari derivanti dalla cartolarizzazione sono stati venduti a diversi gruppi di investitori coinvolgendo a macchia d'olio numerosi titoli e fondi. Tale situazione è stata resa più grave dalla contestuale perdita di valore di altri strumenti finanziari derivati, quali *futures*⁴ e *options*⁵, che scommettevano su una crescita continua del prezzo delle materie prime, energetiche, minerali e alimentari, crescita invece che si è rapidamente arrestata, per trasformarsi ben presto in una discesa accelerata, come dimostra la vicenda del petrolio, che è passato da quasi 150 dollari a barile di luglio 2008 a circa 30-40 dollari nell'autunno 2008.

Questa situazione ha innescato, soprattutto a seguito del fallimento di una famosa banca d'affari americana, la Lehman Brothers, un crollo del valore delle azioni di tutte le banche americane, e subito dopo di tante altre società quotate statunitensi, per effetto di una generale perdita di fiducia sull'evoluzione dell'economia.

In questo contesto, visto che la finanza è, forse, l'unico "vero" mercato mondiale, tale "inquinamento" ha notevolmente influito anche sui valori dei listini europei coinvolgendo di conseguenza l'economia del vecchio continente.

Inoltre, la riduzione dei valori immobiliari e dei titoli azionari ed obbligazionari ha comportato una minore capitalizzazione delle banche, circostanza che ha determinato un razionamento del credito, che a sua volta ha provocato un peggioramento del clima di fiducia all'interno del sistema bancario. Nel complesso, quindi, quella che è nata come una crisi del credito e che trova le sue origini fin dagli inizi degli anni novanta, si è presto trasformata in crisi finanziaria e, successivamente, in crisi dell'economia reale; inoltre, come evidenziato in precedenza, quella che è nata come crisi americana, si è presto trasformata in crisi mondiale.

⁴ Il **future** è un contratto standardizzato di acquisto o di vendita di una quantità e qualità standard di una commodity (o di un altro strumento finanziario, come azioni, obbligazioni, o gruppi di strumenti, e quindi anche indici) ad un determinato prezzo da realizzare in una precisa data futura (delivery date).

⁵ L'**option** è un contratto che assicura al titolare il diritto (ma non l'obbligo) di acquistare (call) o vendere (put) una commodity (o uno strumento finanziario) ad un certo prezzo in una data futura o entro una data futura.

Il passaggio dalla crisi finanziaria a quella reale è stato determinato in buona misura dalla perdita di ricchezza delle famiglie, che soprattutto negli Usa è detenuta in misura significativa in titoli quotati, comportando un arresto immediato nella dinamica degli acquisti e degli investimenti, che ha messo in crisi il sistema produttivo americano e quello dei paesi esportatori.

In realtà, l'intensità con cui la crisi americana ha influenzato l'andamento dell'economia europea è diversa in funzione della struttura economica e del grado di coinvolgimento che i vari paesi sperimentano nei confronti della crisi *subprime* e delle difficoltà dei consumi americani e, quindi, dell'import che ne discende. A tal proposito è opportuno rilevare come in Italia il rallentamento dei valori immobiliari, unito ad una crescita del costo del denaro, nonostante abbia prodotto un traumatico quanto organico ridimensionamento dell'attività economica, non sembra aver destabilizzato il sistema bancario se non, in via indiretta, attraverso partecipazioni estere.

La motivazione è riconducibile al fatto che il sistema bancario italiano, grazie ad un modello di attività fondamentalmente sano, basato su un quadro normativo orientato alla prudenza e su un'estesa attività patrimoniale, ha subito in misura inferiore, rispetto alle altre economie, l'urto proveniente dalla crisi. Inoltre le famiglie italiane presentano, rispetto a quelle di origine anglosassone ed europea, una minore propensione all'indebitamento; a tal proposito si evidenzia come nel 2005 i debiti finanziari degli italiani ammontavano ad appena il 43% del reddito disponibile, a fronte del 66% in Francia, del 100% in Germania, del 112% in Spagna e del 148% nel Regno Unito.

In sintesi, pur tra molte difficoltà, non si è istaurato quel meccanismo di insolvenze e crisi bancarie che, invece, ha caratterizzato i sistemi economici anglosassoni. Tuttavia, se il sistema del credito e quello finanziario risultano sostanzialmente solidi, almeno rispetto a quelli degli altri paesi, lo stesso non si può dire per ciò che riguarda l'economia reale. Infatti, nonostante i miglioramenti accorsi tra il 2006 ed il 2007, l'economia italiana si caratterizza, fin dall'introduzione dell'euro, per una stagnazione della crescita, legata a molteplici fattori; tra questi si segnala una debolezza dei consumi interni (un fenomeno ulteriormente accentuato dall'ultima crescita del livello di inflazione), una contenuta produttività del lavoro, un elevato debito pubblico, una rigidità dei mercati, una elevata vocazione verso settori tradizionali e l'impossibilità di avviare politiche di svalutazione monetaria, largamente utilizzate in passato per dare maggiore competitività all'export italiano. Nel complesso gli ultimi dati relativi al Prodotto Interno Lordo rilevano una contrazione nel 2008 dell'1% rispetto al 2007, per effetto di una lieve crescita nel corso del primo trimestre (+0,3% in termini congiunturali) e di flessioni dello 0,6% nel secondo, dello 0,7% nel terzo e dell'1,9% nel quarto trimestre, dati che evidenziano l'accentuarsi della crisi economica e finanziaria.

1.2 - Le prospettive dell'economia italiana con la crisi economica mondiale

Il razionamento dei finanziamenti verso le imprese previsto per il 2009 provocherà, con ogni probabilità, difficoltà di gestione alle aziende, e quindi una riduzione della loro attività produttiva, che comporterà maggiori licenziamenti, e pertanto un calo dell'occupazione e del reddito disponibile delle famiglie, che alimenterà una ulteriore diminuzione dei consumi.

La stagnazione dei consumi, dovuta anche alla stretta sul fronte del credito al consumo, insieme alla riduzione dell'export verso i paesi più colpiti dalla crisi, si sta ripercuotendo pesantemente su un sistema economico a forte vocazione manifatturiera come quello italiano; a dicembre 2008, infatti, l'industria italiana ha registrato una contrazione particolarmente sostenuta del fatturato (-10,3% in termini tendenziali), della produzione (-12,2%) e degli ordini (-15,4%). L'andamento negativo degli ordini, che rappresenta inoltre un utile indicatore del clima di fiducia/sfiducia e un segnale anticipatore dell'andamento dell'economia, costituisce un fattore di preoccupazione in considerazione degli effetti a breve termine sulla produzione e sull'occupazione, con il rischio di avvio di una spirale negativa caratterizzata da una ulteriore riduzione dei consumi e degli investimenti.

A tal proposito è interessante rilevare le previsioni macroeconomiche riguardo l'Italia per l'anno in corso elaborate dal Fondo Monetario Internazionale, dall'OCSE e dalla Commissione Europea; focalizzando l'attenzione sulle aspettative di quest'ultima che, essendo state elaborate a gennaio scorso, sono più aggiornate e riescono quindi in maggior misura a stimare gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria. È pertanto possibile rilevare la fase recessiva dell'economia italiana, con una riduzione del Pil (-2%), dei consumi (-0,3%), degli investimenti (-6,3%) ed una contrazione dell'interscambio commerciale, sia in entrata (-4,3%) che in uscita (-5,8%). Tuttavia in questo contesto appare opportuno nuovamente precisare che le cause della recessione dell'economia nazionale non sono tanto associabili, almeno direttamente, alla crisi dei crediti *subprime* ed all'indebitamento della popolazione quanto alla presenza di *shock* esogeni derivanti dal peggioramento del quadro economico internazionale, sia dal punto di vista generale che per ciò che riguarda i settori più colpiti.

All'interno del territorio nazionale le diverse realtà, in base alle caratteristiche strutturali, alle vocazioni e al livello di apertura internazionale risentiranno in misura differente dell'attuale crisi economica e finanziaria; a tal proposito, al fine di monitorare gli effetti del ciclo negativo nei sistemi economici provinciali, si propone una clusterizzazione (in cinque livelli) sull'esposizione provinciale agli *shock* esterni al territorio di riferimento. La riflessione che sta alla base di tale analisi è relativa al fatto che se un sistema produttivo ha maggiori relazioni con le economie esterne, con ogni probabilità, risentirà maggiormente della fase ciclica in crescita o flessione. Questo è proprio il caso dell'Italia che dalle esportazioni ottiene circa il 23,5% del Pil (365 miliardi di esportazioni nel 2008, su circa 1.550 miliardi di Pil). Chiaramente, l'esposizione agli *shock* esterni può essere valutata positivamente o negativamente a seconda del tipo di *shock* esogeno.

Tab. 1.1 – Previsioni macroeconomiche per l'Italia per l'anno 2009 (Variazioni percentuali, salvo diversa indicazione)

	Commissione Europea (gennaio 2009)	FMI (ott./nov. 2008)	OCSE (nov. 2008)*
Pil	-2,0	-0,6	-1,0
Importazioni	-4,3	0,2	-0,7
Esportazioni	-5,8	0,6	-0,6
Consumi delle famiglie	-0,3	-0,3	-0,3
Investimenti fissi lordi	-6,3	0,2	-4,6
- macchine e attrezzature	-10,2	n.d.	-4,4
- costruzioni	-3,0	n.d.	-4,7
Tasso di disoccupazione	8,2	6,6	7,8
Tasso di inflazione	1,2	1,9	1,5**
Indebitamento netto A.P. (in % del Pil)	-3,8	-2,9	-2,9

*Le previsioni per le grandezze di contabilità nazionale sono effettuate su dati corretti per il diverso numero di giorni lavorati; **armonizzato

Fonte: Commissione Europea, FMI e OCSE

La mappatura che segue (figura 1.1) è il risultato dell'elaborazione di un indicatore sintetico, composto da cinque indicatori semplici, quali la propensione all'export, l'incidenza della Pubblica Amministrazione sul totale della ricchezza prodotta in provincia, l'esposizione finanziaria del patrimonio delle famiglie, l'incidenza dei consumi non alimentari e il ROE (*Return on Equity*⁶) delle imprese localizzate nel territorio di riferimento. Tale indicatore rappresenta una "proxy" dell'esposizione strutturale dei sistemi economici provinciali a fattori congiunturali esterni, quali ad esempio, il rapporto euro/dollaro piuttosto che eventuali bolle finanziarie internazionali.

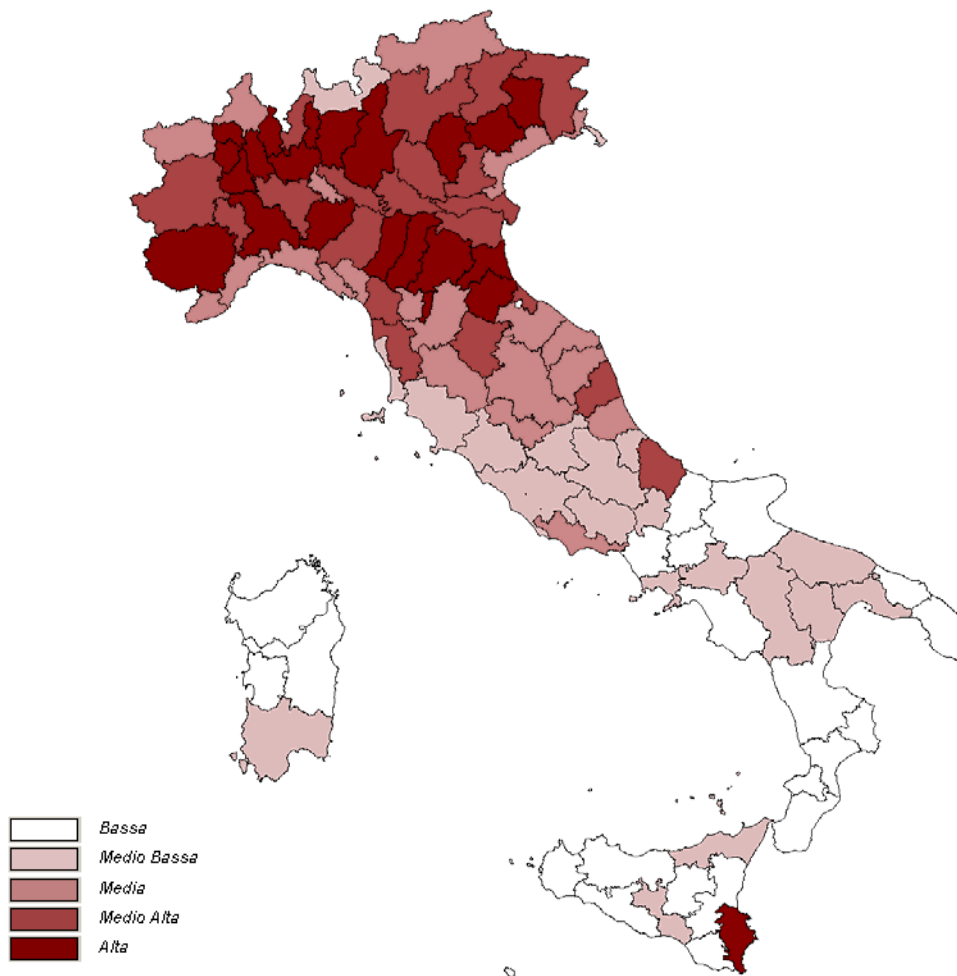
Ovviamente, vista la natura dell'indicatore sintetico, le province che maggiormente risentiranno degli shock esogeni e riconducibili all'attuale crisi finanziaria, ben presto tramutata in crisi dell'economia reale, saranno, secondo il modello proposto, prevalentemente quelle del Nord in quanto incentrate su modelli di sviluppo a vocazione manifatturiera o integrata (manifatturiero e terziario) e più connesse all'economia internazionale attraverso l'attività di esportazione. Nel complesso, infatti, tra le 21 province individuate che risultano più esposte alla crisi economica internazionale, ben 19 appartengono al Nord Italia (in particolare Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, ossia laddove è più alta la vocazione manifatturiera e la propensione all'export) e solo due al Centro-Sud.

Diversamente le province del Sud Italia, grazie ad un modello di sviluppo più incentrato nel settore pubblico e nei servizi "di base" alla persona, con una minore propensione all'export ed una limitata esposizione finanziaria delle famiglie, più orientate ad *asset* patrimoniali reali (terreni e fabbricati), risultano, almeno nel breve periodo, meno esposte agli *shock* della domanda. Per questo motivo è possibile attendersi per il prossimo futuro un recupero competitivo del Sud Italia rispetto al più avanzato Centro-Nord.

⁶ Il R.O.E. (Return On Equity), misura il risultato economico della gestione delle società di capitale, inteso come remunerazione (o mancata remunerazione) del capitale imprenditoriale. In altri termini, analizza la redditività del capitale rispetto ai risultati attesi.

La provincia di Pesaro e Urbino, sulla base delle caratteristiche economiche del territorio, sembra presentare un elevato livello di esposizione agli *shock* esterni, per effetto della forte vocazione manifatturiera, della concentrazione dell'industria in settori tradizionali del *made in Italy* e dell'alta apertura internazionale. Tale sensibilità agli *shock* esterni ha prodotto una inversione di tendenza rispetto al passato, con una forte riduzione della produzione e delle vendite sul mercato nazionale ed estero, che si sono ripercosse sul mercato del lavoro, all'interno del quale è particolarmente aumentato il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

Fig. 1.1 – Sensibilità delle province agli shock esogeni provenienti dalla crisi



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

CAPITOLO 2 – DINAMICHE E CARATTERISTICHE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

Le difficoltà precedentemente indicate si ripercuotono sul sistema imprenditoriale della provincia di Pesaro e Urbino che, dopo una fase di forte espansione, registra nel corso del 2008 una brusca frenata in termini di espansione del sistema imprenditoriale, di contrazione della produzione e delle vendite, sia sul mercato interno che su quello estero.

Numerose sono le cause di tale processo tra le quali occorre ricordare la elevata vocazione manifatturiera, un settore che ha risentito particolarmente dell'attuale crisi economica e finanziaria. A tal proposito occorre ricordare che mentre nella prima fase della recessione alcune aree geografiche e alcuni settori erano riusciti a "tenere", da settembre scorso, con il fallimento di Lehman Brothers, è iniziata una nuova "ondata" che ha interessato aree e settori precedentemente in parte estranei alla crisi economica; gradualmente le difficoltà hanno investito la maggior parte dei beni di investimento e di consumo durevoli fino ad estendersi, per effetto del calo dell'occupazione e di conseguenza dei redditi, a quelli non durevoli. L'economia di Pesaro e Urbino, caratterizzata dalla presenza di importanti concentrazioni manifatturiere nei beni durevoli e non, ha risentito del forte calo della domanda interna ed estera. A tal proposito occorre ricordare che dall'aggravarsi della crisi mondiale la flessione dell'attività industriale è stata particolarmente marcata in tutti i Paesi europei ad economia avanzata, risultando più alta in Germania (-10,3% tra settembre e dicembre 2008), in Italia (-8,3%), in Spagna (-8%) e in Francia (-7,7%) e più contenuta nel Regno Unito (-5,5%). Sulla base di elaborazioni effettuate da Confindustria la riduzione della produzione industriale italiana, dal picco del dicembre 2006, ha raggiunto a dicembre 2008 il 17,2%, e riporta l'attività ai livelli del 1994, risultando la contrazione più forte del dopoguerra (superiore quindi al -5,2% del 1992-93, al -16,4% del 1980-83, al -14,4% del 1974-75 e al -8,1% tra ottobre 1963 e agosto 1965).

Tornando alla provincia di Pesaro e Urbino nel corso dell'ultimo anno si registra una leggerissima flessione del numero di imprese registrate e in particolar modo una contrazione delle esportazioni e delle importazioni che denota le difficoltà del sistema economico produttivo provinciale, con ovvie ripercussioni sul mercato del lavoro e sulla solvibilità delle imprese; a tal proposito è opportuno rilevare un forte incremento nel 2008 delle ore di Cassa Integrazione (+65,8%) e delle sofferenze bancarie (+7,9%).

Nonostante da questi indicatori appaia evidente la situazione di difficoltà del sistema economico pesarese, per comprendere le dimensioni della fase di criticità è possibile osservare alcuni dati relativi all'ultimo trimestre 2008, che consentono in maggior misura di rilevare gli effetti della recessione dell'economia. In particolare, negli ultimi tre mesi dell'anno si è registrata una diminuzione della produzione industriale dell'8,8%, con una flessione delle vendite particolarmente sostenuta sia nel mercato interno (-6,3%) sia, in maggior misura, su quello estero. Relativamente alle esportazioni si segnala, infatti, una flessione in termini tendenziali del 15,6%, risultando particolarmente elevata sia nei beni strumentali e di consumo durevole,

come nel caso dei mezzi di trasporto (-49,2%) o delle macchine e degli apparecchi meccanici (-17,7%), sia in quelli di largo consumo, come i prodotti in legno (32,5%), cuoio, pelle e calzature (-30,4%), nell'industria alimentare (-15,2%), o nel tessile e abbigliamento (-9,6%).

Inoltre gli ultimi dati disponibili relativi alla Cassa Integrazione rilevano nel corso dei primi tre mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento delle ore autorizzate del 436%, passando da 132 mila a oltre 700 mila.

Tab. 2.1 – Andamento dei principali indicatori economici nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anni 2007-2008, variazioni percentuali)

	Pesaro Urbino	Marche	Italia
PIL (a prezzi costanti)	-1,1	-1,7	-1,0
Imprese registrate	0,0	0,0	-0,3
Ore CIG	+65,8	+104,7	+24,6
Presenze turistiche*	-0,4	+4,1	+2,7
Esportazioni	-4,3	-14,5	+0,3
Importazioni	-14,1	-9,3	+1,1
Impieghi bancari*	+11,4	+9,2	+9,5
Sofferenze bancarie*	+7,9	+7,4	-0,2

(*) Le variazioni fanno riferimento al periodo 2007/2006

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Inps, Istat e Banca d'Italia

2.1 - Dimensioni e caratteristiche della struttura produttiva

Come precedentemente indicato, il sistema produttivo della provincia di Pesaro e Urbino, dopo una fase di forte espansione, registra nel corso del 2008 una brusca frenata; in particolare, mentre tra il 2003 e il 2007 il numero di imprese registrate è aumentato di oltre 2,2 mila unità (pari a un incremento del 5,3%), nel corso del 2008 si rileva una leggerissima flessione (-21 imprese in valori assoluti) che evidenzia lo stato di difficoltà del sistema economico provinciale e l'incapacità di proseguire nel processo di crescita in atto.

Tale processo non investe la sola provincia marchigiana ma larga parte del territorio nazionale, con il sistema imprenditoriale italiano che, dopo una forte espansione, ha registrato un rallentamento e più recentemente una inversione di tendenza (-0,3% nel 2008). A tal proposito occorre ricordare la forte esposizione alla crisi economica e finanziaria dei territori ad alta vocazione manifatturiera, con il clima di fiducia delle imprese industriali che si è attestato nei primi mesi del 2009 ai valori minimi dal 1991 ad oggi.

Tab. 2.1.1 – Imprese registrate nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003, 2007 e 2008; valori assoluti e variazioni percentuali)

	2003	2007	2008	Var. % 2008/2007	Var. % 2008/2003
Pesaro e Urbino	42.248	44.484	44.463	0,0	5,2
Ancona	45.568	46.839	46.726	-0,2	2,5
Macerata	40.081	40.119	40.206	0,2	0,3
Ascoli Piceno	45.621	47.105	47.141	0,1	3,3
Marche	173.518	178.547	178.536	0,0	2,9
Italia	5.904.883	6.123.272	6.104.067	-0,3	3,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Oltre al numero complessivo delle imprese registrate, che consente di rilevare le dimensioni e le *performances* dell'intero sistema imprenditoriale della provincia di Pesaro e Urbino, è possibile osservare le variazioni nel breve e nel medio periodo per settore di attività, al fine di analizzare i cambiamenti della struttura produttiva. Nel complesso, nonostante le difficoltà dell'industria, ed in particolare delle PMI che ne costituiscono l'ossatura principale, il manifatturiero provinciale ha registrato nel corso del 2008 un sensibile incremento del numero di imprese attive (+4,4%) per effetto dell'entrata nel mercato di nuove realtà imprenditoriali. In questo contesto è opportuno rilevare che possibili risvolti dell'attuale crisi in termini di estensione del sistema manifatturiero nella provincia di Pesaro e Urbino potranno manifestarsi nei prossimi mesi, salvo una inversione di tendenza del ciclo economico nel breve periodo. Nel complesso, infatti, le difficoltà del sistema manifatturiero, come di qualsiasi altro settore economico, generalmente si ripercuotono prima sulla produzione di ricchezza e sul mercato del lavoro e solo successivamente su una contrazione del sistema imprenditoriale.

Molto elevata è anche la crescita del numero di imprese nel settore della produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (+4,5%), riconducibile alla liberalizzazione di alcune utenze che hanno portato ad un incremento della concorrenza, un fattore molto importante in considerazione dei possibili risvolti sui prezzi e le tariffe applicate a servizi di prima necessità, non solo per le famiglie ma anche per il tessuto produttivo.

Un andamento molto positivo si rileva anche in alcune attività del terziario come nel caso dei servizi alla persona, quali le attività sanitarie e sociali (+4,5%), l'istruzione (+4,3%) e i servizi pubblici e personali (+2,1%), o le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+3,5%), che potranno contribuire alla ripresa dell'economia nella provincia di Pesaro e Urbino per la concentrazione di servizi avanzati e innovativi; relativamente al mercato immobiliare, si segnala tuttavia una diminuzione delle compravendite di abitazioni pari al 17,3% nel 2008, con una conseguente flessione dei prezzi di mercato, pari allo 0,5% nei primi sei mesi dell'anno e all'8,3% nel secondo semestre (dati Cresme).

Molto positiva è, infine, anche la variazione delle strutture ricettive (+2,5%), che potrà contribuire a sostenere il sistema turistico provinciale. Diverso è il caso delle attività del commercio, delle costruzioni e dell'intermediazione monetaria e finanziaria che registrano un incremento molto contenuto, evidenziando alcune difficoltà. A tal proposito, per quanto riguarda l'edilizia si segnala una forte flessione nel comparto

delle nuove costruzioni (con gli investimenti in calo del 9,2% nel 2008), seguito da quello dell'edilizia non residenziale (-5,4%) e da quello della riqualificazione (-2,6%); in diminuzione anche il mercato delle opere pubbliche (-1%), nonostante un incremento delle gare per la realizzazione delle opere pubbliche con importo superiore a 15 milioni di euro (fonte: Confindustria).

Infine, registrano una flessione le imprese dell'industria estrattiva (-3,2%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-2,6%), della pesca (-2%) e dell'agricoltura (-1,4%), seguendo un percorso in atto su larga parte del territorio nazionale.

Allargando il periodo di osservazione all'ultimo quinquennio, che consente di rilevare il *trend* di medio periodo e le trasformazioni in atto al di là della fase congiunturale negativa dell'economia, è interessante rilevare come la contrazione del numero di imprese in agricoltura, nella pesca, nell'industria estrattiva e nei servizi di trasporto, magazzinaggio e comunicazione sia un processo in atto da alcuni anni e non riconducibile, quindi, esclusivamente alla fase recessiva dell'economia. Diversamente è particolare il fatto che il sistema manifatturiero abbia registrato una contrazione fino al 2007 e solo nell'ultimo anno una inversione di tendenza, un fenomeno che ha caratterizzato pur in misura più contenuta anche il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria. In forte crescita, infine, le attività immobiliari, di noleggio, informativa e ricerca (+29,8%), le imprese impegnate nel campo dell'istruzione (+25,9%), della sanità e dei servizi sociali (+21,7%). Quest'ultimo fenomeno è riconducibile al graduale invecchiamento della popolazione e alla conseguente crescita di domanda di alcuni servizi alla persona. Infine, le costruzioni (+21,3%), dopo un periodo particolarmente favorevole, hanno registrato nell'ultimo anno un forte rallentamento per i motivi precedentemente indicati.

Nel complesso, nonostante i cambiamenti avvenuti, il commercio continua a rappresentare il primo settore di attività per estensione del sistema imprenditoriale (con il 23,2% delle imprese), seguito dall'agricoltura (17,9%), dalle costruzioni (16,3%) e dal manifatturiero (15,8%) che risulta però costituito mediamente da imprese di maggiori dimensioni rispetto agli altri comparti indicati. Seguono i settori del terziario, quali le attività immobiliari di noleggio, informatica e ricerca (10,8%), le strutture ricettive (8,5%), i servizi sanitari, sociali, pubblici e personali (che insieme rappresentano il 4,6% del tessuto imprenditoriale), e le imprese di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (3,9%).

Tab. 2.1.2 – Imprese attive nella provincia di Pesaro Urbino (Anni 2003, 2007 e 2008; valori assoluti, variazioni percentuali e distribuzione percentuale)

	2003	2007	2008	Var.% 08/07	Var.% 08/03	Distr.% 2008*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	7.344	7.227	7.128	-1,4	-2,9	17,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	212	197	193	-2,0	-9,0	0,5
Estrazioni di minerali	33	31	30	-3,2	-9,1	0,1
Attività manifatturiere	6.143	6.034	6.302	4,4	2,6	15,8
Prod. /distrib. energia elettrica, gas e acqua	21	22	23	4,5	9,5	0,1
Costruzioni	5.349	6.458	6.488	0,5	21,3	16,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	8.968	9.176	9.250	0,8	3,1	23,2
Alberghi e ristoranti	1.781	1.942	1.990	2,5	11,7	5,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.656	1.583	1.542	-2,6	-6,9	3,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	616	595	597	0,3	-3,1	1,5
Att. immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3.320	4.163	4.308	3,5	29,8	10,8
Istruzione	58	70	73	4,3	25,9	0,2
Sanità e altri servizi sociali	115	134	140	4,5	21,7	0,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.681	1.733	1.769	2,1	5,2	4,4
Imprese non classificate	350	140	182	30,0	-48,0	
TOTALE	37.647	39.505	40.015	1,3	6,3	

* al netto delle non classificate

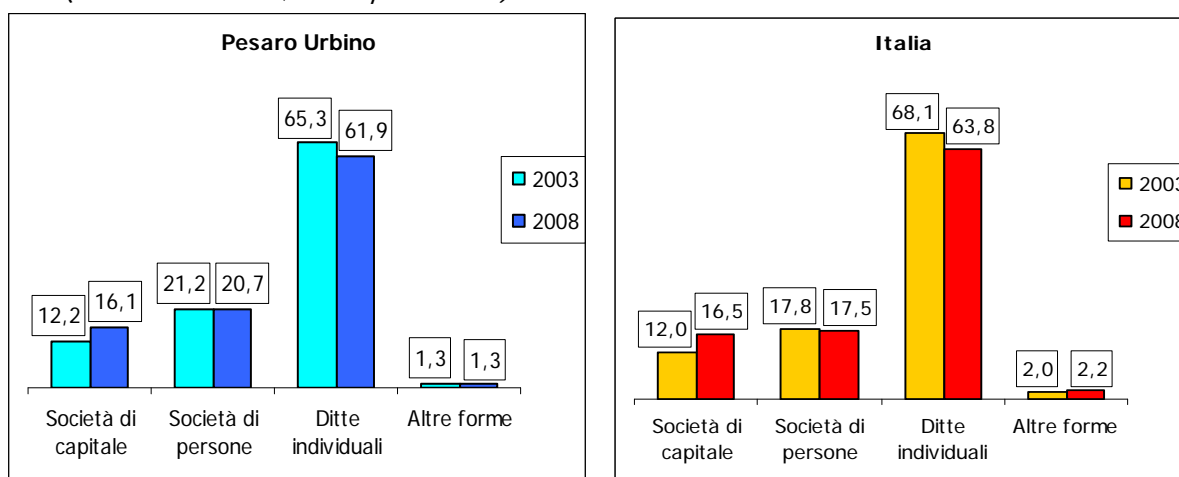
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Particolarmente interessante risulta la distribuzione delle imprese per forma giuridica dalla quale appare evidente la forte concentrazione, come nel resto del territorio nazionale, di ditte individuali, espressione di una elevata frammentazione del tessuto produttivo provinciale. Le imprese individuali costituiscono, infatti, il 61,9% del totale, un dato leggermente inferiore a quello medio nazionale (63,8%). Tuttavia è opportuno rilevare una perdita di peso di tali forme societarie per effetto di una crescente tendenza da parte dei nuovi imprenditori a ricorrere a tipologie aziendali differenti, come le società di capitali, tra le quali in primo luogo quelle a responsabilità limitata. Tale forma societaria si discosta in misura significativa dalle ditte individuali e dalle società di persone in quanto si caratterizzano per una separazione del patrimonio aziendale da quello personale.

L'aumento delle società di capitale appare evidente dal crescente peso che tendono ad assumere all'interno del sistema economico provinciale, passando tra il 2003 e il 2008 dal 12,2% al 16,1% delle imprese. L'aumento delle società di capitale, che garantisce anche maggiore trasparenza dal punto di vista amministrativo e finanziario, è stata inoltre incentivata dalla riduzione avvenuta nell'ultimo anno dell'Ires scesa dal 33% al 27,5%.

Infine, le società di persone rappresentano nella provincia di Pesaro e Urbino il 20,7% del sistema imprenditoriale provinciale, registrando una leggerissima diminuzione di peso rispetto al 2003.

Graf. 2.1.1 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Pesaro e Urbino e in Italia (Anni 2003 e 2008; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Per approfondire la conoscenza della struttura del sistema imprenditoriale provinciale è possibile osservare la distribuzione del numero di unità locali per numero di addetti (fonte: Archivio ASIA), dalla quale appare evidente la elevata frammentazione del tessuto produttivo e la grande importanza delle PMI nel tessuto di impresa della provincia. Nel complesso, infatti, in provincia di Pesaro e Urbino sono presenti oltre 33,5 mila unità locali con meno di 10 addetti, 1,5 mila con un numero di addetti compreso tra 10 e 19 unità, 586 con 20-49 addetti e appena 206 di medie e grandi dimensioni. Queste ultime rivestono tuttavia un peso comunque importante in termini di produzione di ricchezza, ricadute occupazionali ed in particolare di economie di sistema generate.

Relativamente al peso in termini occupazionali è interessante rilevare come le medie e grandi imprese contribuiscano per il 18,1% all'occupazione "privata" provinciale, a fronte del 25,1% nazionale, confermando dunque la elevata frammentazione e minore strutturazione del sistema produttivo locale.

In direzione opposta le micro imprese, ossia quelle con al massimo 9 addetti, costituiscono il principale bacino di impiego assorbendo il 53,7% dei lavoratori; seguono le imprese con 10-19 addetti (che pesano in termini di occupati per il 15,3%) e quelle con 20-49 addetti (13%); tali dati evidenziano ancora una volta come le piccole e piccolissime imprese costituiscano l'ossatura del sistema produttivo provinciale, riuscendo tuttavia a superare i limiti e vincoli delle piccole strutture aziendali attraverso una organizzazione in distretti e una fitta rete di relazioni.

Tab. 2.1.3 – Unità locali (industria e servizi) per dimensioni e peso in termini di addetti (Anno 2006; valori assoluti e peso percentuale in termini di addetti) nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia

	1-9 addetti	10-19	20-49	50 e oltre	Totale
Numero di unità locali					
Pesaro e Urbino	33.517	1.504	586	206	35.813
Ancona	37.131	1.656	768	348	39.903
Macerata	28.352	1.153	446	160	30.111
Ascoli Piceno	33.890	1.329	541	171	35.931
Marche	132.890	5.642	2.341	885	141.758
Italia	4.519.367	154.744	65.435	30.237	4.769.783
Peso % in termini di addetti					
Pesaro e Urbino	53,7	15,3	13,0	18,1	100,0
Ancona	45,1	13,3	13,8	27,9	100,0
Macerata	55,3	14,8	12,7	17,1	100,0
Ascoli Piceno	56,8	14,4	13,1	15,7	100,0
Marche	52,0	14,4	13,2	20,5	100,0
Italia	51,3	12,1	11,5	25,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat – Asia

2.2 - La produzione di ricchezza nella provincia

Il prodotto interno lordo, esprimendo la capacità di un sistema economico di generare ricchezza, costituisce uno dei principali indicatori dello stato di salute di una determinata realtà. Gli ultimi dati disponibili a livello provinciale, fermandosi al 2008, non consentono tuttavia di rilevare appieno le ultimissime variazioni della produzione di ricchezza che tengono conto della fase attuale negativa dell'economia.

Sulla base delle variazioni registrate, tra il 2003 e il 2008, è possibile rilevare comunque le tendenze di fondo dell'economia pesarese. La crescita annuale in termini reali (ossia a prezzi costanti) è sostenuta in particolare nel 2005 e nel 2006. Nel complesso, salvo alcune eccezioni, la maggior parte delle province marchigiane presentano una crescita superiore a quella media italiana fino al 2007, un fattore che ha contribuito ad accentuare le distanze tra le diverse realtà territoriali.

Tuttavia, il 2008 ha segnato nella regione ed in provincia una netta battuta d'arresto. Focalizzando, infatti, l'attenzione sull'andamento tra il 2007 e il 2008, che costituisce l'ultima variazione annuale disponibile, si rileva nella provincia di Pesaro e Urbino una diminuzione (-1,1%) che, seppur inferiore a quella della regione (-1,7%), è in linea con la recessione in atto nel Paese (-1%).

Pesanti cali si registrano poi ad Ancona (-2,7%) ed ad Ascoli Piceno (-1,6%).

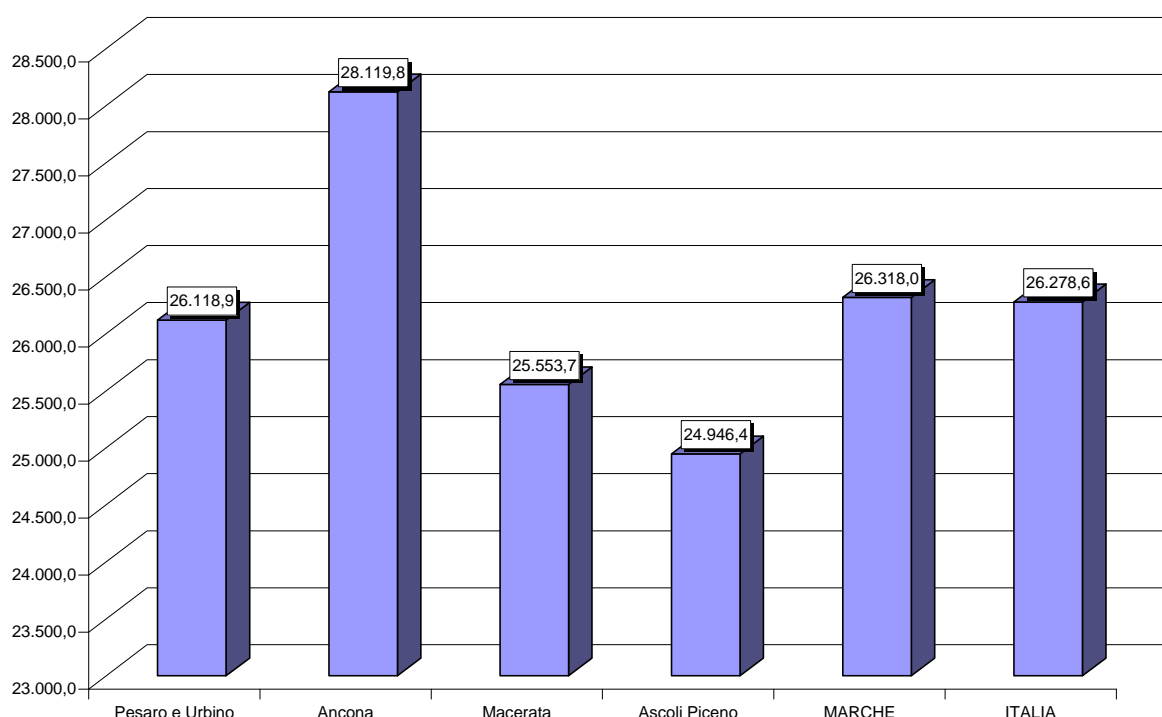
Tab. 2.2.1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province marchigiane, nelle Marche ed in Italia (Anni 2003-2008; Variazioni a prezzi costanti)

	2004/2003	2005/2004	2006/2005	2007/2006	2008/2007
Pesaro e Urbino	1,7	3,6	3,6	2,5	-1,1
Ancona	-0,1	0,0	3,8	0,6	-2,7
Macerata	1,2	3,3	3,7	1,3	-0,6
Ascoli Piceno	3,4	-1,5	0,6	2,9	-1,6
MARCHE	1,4	1,1	3,0	1,7	-1,7
Italia	1,5	0,7	2,0	1,6	-1,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nonostante la presenza di un andamento complessivamente favorevole tra il 2003 e il 2008, il Pil procapite risulta nella provincia di Pesaro e Urbino (26.119 euro) inferiore alla media regionale (26.318 euro) e nazionale (26.279 euro), presentando quindi un ritardo nella produzione di ricchezza; tale fenomeno sembra essere riconducibile principalmente alla vocazione manifatturiera del territorio con numerose specializzazioni in settori a contenuto valore aggiunto rispetto ad altri più innovativi e con una maggiore componente tecnologica.

Graf. 2.2.1 – Pil medio per abitante nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia a prezzi correnti (Anno 2008; valori assoluti in euro)



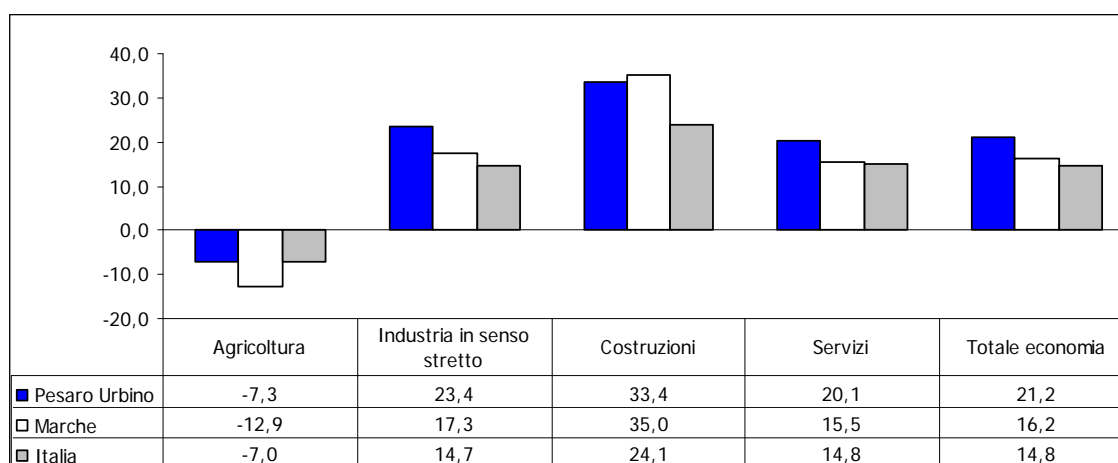
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Istat

I dati relativi al valore aggiunto consentono di rilevare l'andamento dei diversi settori di attività tra il 2003 e il 2007, evidenziando quindi lo stato di salute prima che si manifestasse e si accentuasse l'attuale crisi economica e finanziaria; nel complesso è interessante rilevare il buono stato di salute delle costruzioni (+33,4% nel

quadriennio osservato), dell'industria in senso stretto (+23,4%) e dei servizi (+20,1%), con variazioni sempre superiori a quelle medie nazionali. Nell'osservazione dei dati è opportuno precisare che questi ultimi incorporano anche la variazione dei prezzi al consumo; per questo motivo l'incremento reale della produzione di ricchezza risulta più contenuto su tutti i livelli territoriali osservati. In ogni caso la presenza di variazioni superiori alla media nazionale rappresenta un indicatore importante che evidenzia la capacità competitiva delle imprese del territorio pesarese nei diversi settori di attività. Tale fenomeno viene confermato anche dalla dinamica delle esportazioni che registrano tra il 2003 e il 2007 un incremento nella provincia di Pesaro e Urbino del 43,6%.

In direzione opposta l'agricoltura presenta, analogamente a quanto rilevato a livello nazionale, un pesante ridimensionamento (-7,3%), generato dalla tendenza da parte delle imprese ad abbandonare settori meno remunerativi, per la difficoltà del settore di produrre valore aggiunto e dalla crescente concorrenza internazionale.

Graf. 2.2.2 – Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia per settori (Anni 2003-2007)



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Al di là delle variazioni, è interessante osservare la distribuzione del valore aggiunto per settore di attività che consente di rilevare le diverse vocazioni del territorio; nel complesso la provincia di Pesaro e Urbino, al pari del resto del territorio regionale, si differenzia dalla media nazionale per una minore vocazione terziaria ed una più alta concentrazione dell'industria. In questo contesto è possibile ricordare che le Marche presentano numerosi distretti industriali tra i quali rivestono particolare importanza il mobile-arredo a Pesaro, gli strumenti musicali a Castelfidardo, Loreto e Recanati, l'agroindustria a San Benedetto del Tronto, il cappello nella provincia di Ascoli Piceno (nell'area compresa tra i comuni di Massa Fermana, Falerone, Monte Vidon Corrado e Montappone), le calzature a Fermo e gli elettrodomestici a Fabriano; a questi vanno aggiunte numerose altre concentrazioni manifatturiere di rilievo che danno alla Provincia di Pesaro e alle Marche in generale una connotazione di realtà industriale.

Nel complesso, infatti, l'industria contribuisce nella provincia pesarese per il 27,5% alla produzione di ricchezza (a fronte del 21,4% in Italia); tuttavia la provincia di Pesaro si distingue da numerose realtà industriali del Nord Italia, tra le quali in primo

luogo Lecco, Vicenza, Reggio Emilia e Modena, per il contributo fornito anche dal settore dei servizi. Il terziario, infatti, pur avendo un peso inferiore alla media nazionale, contribuisce in misura significativa alla produzione di ricchezza del territorio (il 64,7% a Pesaro rispetto al 70,4% in Italia).

In linea con la media nazionale si colloca il settore delle costruzioni (6,2%), mentre leggermente più contenuto è il contributo dell'agricoltura, settore che nella provincia di Pesaro e Urbino riveste un peso marginale (1,5%).

Tab. 2.2.2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anno 2007; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	<i>Agricoltura</i>	<i>In senso stretto</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale settori</i>
Pesaro e Urbino	134	2.396	543	5.636	8.708
Ancona	154	3.030	610	8.094	11.888
Macerata	175	1.969	451	4.586	7.181
Ascoli Piceno	205	2.313	526	5.501	8.545
Marche	668	9.707	2.130	23.817	36.323
Italia	28.341	296.032	84.101	972.975	1.381.449
	<i>Agricoltura</i>	<i>In senso stretto</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale settori</i>
Pesaro e Urbino	1,5	27,5	6,2	64,7	100,0
Ancona	1,3	25,5	5,1	68,1	100,0
Macerata	2,4	27,4	6,3	63,9	100,0
Ascoli Piceno	2,4	27,1	6,2	64,4	100,0
Marche	1,8	26,7	5,9	65,6	100,0
Italia	2,1	21,4	6,1	70,4	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

2.3 - L'apertura internazionale della provincia

La contrazione della domanda internazionale di beni e prodotti di largo consumo si è velocemente ripercossa sulle esportazioni marchigiane che hanno registrato nel corso del 2008 una flessione del 14,5% rispetto all'anno precedente. Le *performances* più negative si sono registrate ad Ascoli Piceno (-19,5%) e ad Ancona (-18,5%), seguite a distanza da Macerata (-5,7%) e Pesaro e Urbino (-4,3%); quest'ultima è riuscita a mantenere inalterate le esportazioni per parte dell'anno, grazie ad una sostanziale tenuta di alcuni comparti, fino all'accentuarsi della crisi che ha coinvolto trasversalmente l'intera economia. Nei primi tre trimestri del 2008, infatti, la flessione delle vendite all'estero era stata pari ad appena lo 0,5%, a fronte di una contrazione negli ultimi tre mesi dell'anno del 15,6%, investendo, come precedentemente osservato, principalmente i mezzi di trasporto (-49,2%), i prodotti in legno (-32,5%), le macchine e gli apparecchi meccanici (-17,7%), e i beni di largo consumo, come i

prodotti in cuoio, pelle e calzature (-30,4%), dell'industria alimentare (-15,2%), o del tessile e abbigliamento (-9,6%).

Il rallentamento e la flessione dell'ultimo anno invertono una fase particolarmente positiva, che aveva portato la provincia di Pesaro e Urbino ad aumentare in soli 4 anni (tra il 2003 e il 2007) del 43,6% le vendite sui mercati esteri. Considerando l'intero quinquennio, nonostante la flessione dell'ultimo anno, la *performance* complessiva resta molto positiva (+37,6%), anche se una ulteriore contrazione è attesa nei primi mesi del 2009. I primi dati disponibili per il 2009 confermano, infatti, questa tendenza, con una contrazione a gennaio delle esportazioni nazionali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 22,9%.

Tab. 2.3.1 – Esportazioni nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003, 2007 e 2008; valori in milioni di euro e variazioni percentuali)

	2003	2007	2008*	Var. %	
				2008/2007	2008/2003
Pesaro e Urbino	1.618	2.324	2.225	-4,3	37,6
Ancona	3.703	4.689	3.821	-18,5	3,2
Macerata	1.514	1.655	1.561	-5,7	3,1
Ascoli P.	1.998	3.790	3.049	-19,5	52,6
Marche	8.833	12.458	10.656	-14,5	20,6
Italia	264.616	364.744	365.806	0,3	38,2

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La flessione dei consumi e della produzione ha influenzato negativamente anche le importazioni che hanno registrato nel corso del 2008 una flessione nella provincia di Pesaro e Urbino del 14,1%. Tuttavia, mentre per le esportazioni la contrazione si è manifestata essenzialmente nell'ultima parte dell'anno, la flessione delle importazioni è iniziata già dal primo trimestre 2008 per proseguire durante l'intero anno: in termini tendenziali -14,2% nel primo trimestre, -13,8% nel secondo, -17,1% nel terzo e -11,1% nel quarto.

Tale andamento ha caratterizzato, ad eccezione di Ancona, l'intero territorio regionale, con una flessione particolarmente elevata ad Ascoli Piceno (-28%) che conferma il processo di chiusura verso i mercati esteri, e più contenuta a Macerata (-7,1%).

Tuttavia, osservando le variazioni dell'intero quinquennio, si rileva ovunque un forte incremento, evidenziando una crescente apertura alle opportunità di internazionalizzazione commerciale. Relativamente alla provincia di Pesaro e Urbino si registra, tra il 2003 e il 2008, un aumento delle importazioni del 50,1%, un valore inferiore a quello medio regionale (+71%), ma superiore a quello nazionale (+43,8%).

Nel complesso, quindi, sulla base dell'andamento delle esportazioni e delle importazioni, la provincia di Pesaro e Urbino, in linea con quanto avvenuto a livello regionale, ha risentito particolarmente della crisi economica internazionale, con un pesante ridimensionamento dei prodotti in entrata e

in uscita, un fattore riconducibile alla forte vocazione manifatturiera del territorio, con conseguenze evidenti sull'intero tessuto di PMI provinciale.

Tab. 2.3.2 – Importazioni nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003, 2007 e 2008; valori in milioni di euro e variazioni percentuali)

	2003	2007	2008*	Var.%	
				2008/2007	2008/2003
Pesaro e Urbino	501	876	752	-14,1	50,1
Ancona	1.930	3.043	3.273	7,6	69,6
Macerata	564	835	775	-7,1	37,5
Ascoli P.	912	2.611	1.881	-28,0	106,2
Marche	3.907	7.365	6.681	-9,3	71,0
Italia	262.298	373.340	377.284	1,1	43,8

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Dal rapporto tra esportazioni e importazioni si ottiene il tasso di copertura che costituisce un indicatore di quanto le vendite all'estero riescono a coprire gli acquisti sui mercati stranieri; se l'indice ha un valore superiore a 100 si è in presenza di un avanzo della bilancia commerciale, mentre un valore inferiore a 100 indica una situazione di deficit. La provincia di Pesaro e Urbino, grazie alla elevata vocazione manifatturiera e propensione ad esportare i propri prodotti, presenta un valore dell'indice particolarmente elevato (295,9), collocandosi molto al di sopra delle altre province marchigiane (201,3 a Macerata, 162,1 ad Ascoli e 116,8 ad Ancona) e in maggior misura della media nazionale (97%). Osservando il valore dell'indice dal 2003 è interessante rilevare una costante flessione fino al 2007 per effetto di un aumento delle importazioni superiore a quello relativo alle esportazioni ed una inversione di tendenza nel corso dell'ultimo anno.

Diversamente il tasso di apertura, costituito dal rapporto tra interscambio commerciale e prodotto interno lordo, si presenta nella provincia di Pesaro e Urbino inferiore a quello medio nazionale; tale fenomeno è imputabile però quasi esclusivamente alle importazioni che, come precedentemente osservato, rappresentano circa un quarto dell'interscambio commerciale complessivo, e non anche ad una incapacità del sistema economico di entrare e proporsi nei mercati stranieri. A tal proposito, osservando il valore dell'indice nel corso dell'ultimo quinquennio, è possibile rilevare un continuo incremento fino al 2007, che evidenzia il crescente contributo dei mercati stranieri alla produzione di ricchezza (passando dal 26,8% del 2004 al 34,4% nel 2007) e una flessione nel corso del 2008 (anno in cui scende, sulla base di dati ancora provvisori, al 32,4%), per effetto di un calo delle esportazioni e in particolare delle importazioni superiore alla contrazione registrata nella produzione di ricchezza.

Tab. 2.3.3 – Tasso di copertura e apertura nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003-2008; valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008*
Tasso di copertura: (Esportazioni /Importazioni*100)						
Pesaro e Urbino	322,9	331,3	301,3	279,0	265,4	295,9
Ancona	191,9	196,2	176,4	158,5	154,1	116,8
Macerata	268,6	247,5	223,7	218,9	198,2	201,3
Ascoli Piceno	219,0	207,6	167,6	153,6	145,1	162,1
Marche	226,1	223,6	195,7	177,8	169,2	159,5
Italia	100,6	99,6	97,0	94,2	97,7	97,0
Tasso di apertura: (Esportazioni + Importazioni)/PIL*100						
Pesaro e Urbino	27,5	26,8	27,8	31,5	34,4	32,4
Ancona	49,7	48,9	50,4	55,0	56,0	52,2
Macerata	29,7	29,1	30,1	33,2	31,6	29,1
Ascoli Piceno	35,0	31,5	40,1	60,6	65,7	51,9
Marche	37,1	35,8	38,8	46,7	48,7	43,0
Italia	39,5	41,0	42,7	46,2	47,3	48,4

*in mancanza dei dati sul Pil 2008 per il calcolo del tasso di apertura sono stati utilizzati i dati del 2007; i dati utilizzati per l'interscambio commerciale sono provvisori

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Istat

Focalizzando l'attenzione sull'ultimo anno, è interessante rilevare come la flessione registrata nel 2008 sia stata trasversale a quasi tutti i settori economici coinvolgendo sia il manifatturiero, che quelli più marginali, come la pesca, i servizi e i minerali. In crescita, invece il settore agricolo che ricopre tuttavia un peso alquanto limitato per le esportazioni dell'intera provincia.

All'interno del manifatturiero si rilevano significative differenze in quanto i diversi comparti sono stati coinvolti in momenti e con intensità diversa dalla crisi economica, in funzione della sensibilità dei diversi prodotti alla fase recessiva dell'economia; a tal proposito è opportuno ricordare una immediata contrazione dei beni patrimoniali e di consumo durevole ed una successiva estensione ai prodotti non durevoli. In questo contesto è interessante rilevare le variazioni dei diversi comparti nel 2008 rispetto al 2007 che, pur non riuscendo a cogliere pienamente gli effetti della crisi negli ultimi mesi, consentono di effettuare un bilancio dell'andamento complessivo dei diversi settori nell'intero anno.

Nel complesso, osservando i principali comparti manifatturieri, si rileva una elevata contrazione nel tessile e abbigliamento (-8,4%), nelle macchine e apparecchi meccanici (-5,3%) e nelle "altre industrie manifatturiere" (-6,9%), all'interno delle quali vengono considerate le vendite di mobili che nella provincia di Pesaro e Urbino rivestono un ruolo molto importante. In direzione opposta aumentano le esportazioni delle macchine e apparecchiature, elettriche, elettroniche e ottiche (+6%), uno dei pochi settori che continua a registrare *performances* positive per effetto della domanda di innovazione e tecnologia, e dei mezzi di trasporto (+4,3%); a tal proposito è opportuno precisare, sulla base delle rilevazioni trimestrali, che negli ultimi mesi del 2008 le esportazioni delle macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche hanno continuato ad aumentare mentre quelle dei mezzi di trasporto hanno registrato una pesante contrazione.

Tra gli altri comparti manifatturieri si rileva una flessione dei prodotti in legno (-16,2%), di quelli chimici (-7,9%) e di quelli della lavorazione di minerali non metalliferi (-1,9%), mentre aumentano, sempre in ragione d'anno, le vendite dei prodotti in carta, dell'editoria e stampa (+10,9%), quelli in cuoio e pelle (+10,2%) e quelli in gomma e plastica (+8%).

Tab. 2.3.4 – Esportazioni per settore in provincia di Pesaro e Urbino (Anni 2007-2008; valori assoluti in migliaia di euro, distribuzioni percentuali e variazioni percentuali)

	2007	2008*	2007 Distribuz. %	2008* Distribuz. %	VAR. % 08/07
Prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura	6.715	7.210	0,3	0,3	7,4
Prodotti della pesca e della piscicoltura	12.546	7.032	0,5	0,3	-43,9
Minerali energetici e non energetici	411	316	0,0	0,0	-23,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	38.855	49.344	1,7	2,2	27,0
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	201.177	184.256	8,7	8,3	-8,4
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	19.192	21.141	0,8	1,0	10,2
Legno e prodotti in legno	47.615	39.903	2,0	1,8	-16,2
Prodotti di carta, dell'editoria e della stampa	5.338	5.919	0,2	0,3	10,9
Coke, prodotti petrol. raff. e combustibili nucleari	55	39	0,0	0,0	-28,8
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	56.336	51.878	2,4	2,3	-7,9
Articoli in gomma e materie plastiche	60.930	65.823	2,6	3,0	8,0
Prodotti lavorazione di minerali non metalliferi	47.498	46.615	2,0	2,1	-1,9
Metalli e prodotti in metallo	340.236	315.361	14,6	14,2	-7,3
Macchine ed apparecchi meccanici	745.592	706.346	32,1	31,7	-5,3
Macch./apparec. elettriche, elettroniche ed ottiche	85.514	90.664	3,7	4,1	6,0
Mezzi di trasporto	218.991	228.360	9,4	10,3	4,3
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	434.232	404.341	18,7	18,2	-6,9
<i>Totale prodotti trasformati e manufatti</i>	<i>2.301.561</i>	<i>2.209.989</i>	<i>99,0</i>	<i>99,3</i>	<i>-4,0</i>
Prod. att. informatiche, profess. ed imprenditoriali	110	21	0,0	0,0	-80,8
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	2.070	184	0,1	0,0	-91,1
Merchi dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	657	271	0,0	0,0	-58,7
TOTALE EXPORT	2.324.070	2.225.023	100,0	100,0	-4,3

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Sulla base della distribuzione percentuale delle vendite all'estero è interessante, infine, rilevare l'elevato peso della meccanica (settore che conta anche i distretti di Novafeltria e Pergola), che costituisce il principale comparto dell'industria locale in termini di esportazioni, con il 31,7% delle macchine e apparecchi meccanici, il 14,2% dei metalli e prodotti in metallo e il 10,3% dei mezzi di trasporto. Seguono gli altri prodotti delle industrie manifatturiere (18,2%), all'interno delle quali, come più volte osservato, esercitano un peso importante le industrie dell'arredamento, grazie anche ai distretti di Pesaro, Urbino, Fano, Sassocorvaro e Piandimeleto, il tessile e abbigliamento (8,3%) con le concentrazioni di Sant'Angelo in Vado e Cagli, e più distanziati quello delle macchine elettriche, elettroniche e ottiche (4,1%), della gomma e plastica (3%), della chimica (2,3%), degli alimentari (2,2%), dei minerali non metalliferi (2,1%), del legno (1,8%) e del cuoio e pelle (1%).

A conclusione dell'analisi sull'internazionalizzazione commerciale della provincia di Pesaro e Urbino è opportuno rilevare i principali mercati di sbocco delle esportazioni locali; in questo contesto è interessante rilevare tra il 2007 e il 2008 una forte contrazione delle vendite in tutti i mercati ad economia avanzata, quali l'Oceania (-20,1%), l'Unione Europea (-10,5%) e l'America settentrionale (-9,4%), epicentro quest'ultimo della crisi economica e finanziaria internazionale. A tal proposito occorre ricordare che questi tre mercati insieme assorbono il 61,4% delle esportazioni della provincia di Pesaro e Urbino.

Diminuiscono inoltre le esportazioni in Asia orientale (-16,2%) e in misura più contenuta in America Centro-meridionale (-1%), mentre in direzione opposta si registra un aumento delle vendite nei Paesi europei non appartenenti all'Unione (+10%), in Asia centrale (+15%), in Medio Oriente (+22,8%) e in Africa (+24,7%), realtà che per diversi motivi sembrano risentire in misura e con modalità diverse dell'attuale crisi internazionale. Nel complesso, quindi, poco meno di un terzo dei mercati di riferimento per la provincia di Pesaro e Urbino (il 30,9%) continua a registrare un andamento positivo.

Limitando l'attenzione all'ultimo trimestre del 2008 è opportuno segnalare che gli effetti della crisi hanno coinvolto anche i Paesi del Vecchio Continente non appartenenti all'Unione Europea (-6% le esportazioni verso quest'area), mentre continuano a registrare segno positivo le variazioni in termini tendenziali verso Africa, Medio oriente e Asia centrale.

Tab. 2.3.5 – Esportazioni della provincia di Pesaro e Urbino per area di destinazione (Anni 2007-2008; valori assoluti in migliaia di euro, distribuzioni percentuali e variazioni percentuali)

	2007	2008*	2007 DISTRIBUZ. %	2008* DISTRIBUZ. %	VAR. % 08/07
EUROPA	1.678.862	1.580.268	72,2	71,0	-5,9
UE 27	1.300.919	1.164.344	56,0	52,3	-10,5
Altri paesi europei	377.942	415.924	16,3	18,7	10,0
AFRICA	87.909	109.623	3,8	4,9	24,7
Africa settentrionale	64.466	71.331	2,8	3,2	10,6
Altri paesi africani	23.442	38.292	1,0	1,7	63,3
AMERICA	287.545	260.449	12,4	11,7	-9,4
America settentrionale	192.238	166.065	8,3	7,5	-13,6
America centro meridionale	95.306	94.383	4,1	4,2	-1,0
ASIA	230.249	243.133	9,9	10,9	5,6
Medio oriente	109.940	135.029	4,7	6,1	22,8
Asia centrale	23.348	26.852	1,0	1,2	15,0
Asia orientale	96.961	81.252	4,2	3,7	-16,2
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	39.506	31.551	1,7	1,4	-20,1
MONDO	2.324.070	2.225.023	100,0	100,0	-4,3

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

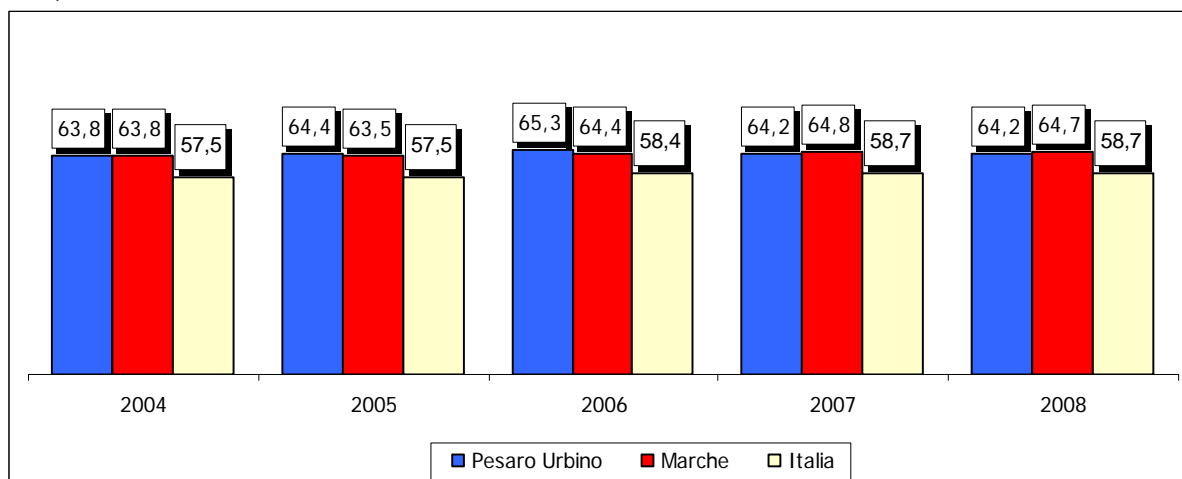
2.4. - I risvolti sul mercato del lavoro

Negli ultimi mesi il mercato del lavoro ha risentito degli effetti della crisi economica e finanziaria, con un aumento della disoccupazione e del ricorso agli ammortizzatori sociali; per analizzare le dinamiche occupazionali vengono utilizzati i principali indicatori del mercato del lavoro elaborati dall'Istat (tasso di occupazione e di disoccupazione) e i dati forniti dall'Inps sull'utilizzo della Cassa integrazione Guadagni.

Nel complesso i dati relativi all'occupazione evidenziano a livello nazionale la brusca frenata del processo di crescita, con il tasso di occupazione che si arresta nel 2008 in Italia al 58,7% ossia su valori simili al 2006. Osservando le variazioni trimestrali che consentono di sottolineare i cambiamenti avvenuti negli ultimi mesi è interessante rilevare un andamento positivo nella prima parte dell'anno ed una flessione negli ultimi due trimestri, arrivando ad attestarsi nel quarto trimestre al 58,5%.

Anche nelle Marche l'occupazione dopo un periodo favorevole registra una leggera inversione di tendenza, con il relativo tasso che sale tra il 2004 e il 2007 dal 63,8% al 64,8%, per scendere nel corso del 2008 al 64,7%. I dati trimestrali evidenziano, poi, una flessione nella prima parte dell'anno ed una crescita nel corso degli ultimi tre mesi del 2008; tale fenomeno è legato non ad un buon andamento dell'economia e del mercato del lavoro, ma ad una crescita dell'occupazione nel terziario e nel commercio, un fenomeno che sembra essere riconducibile prevalentemente al ricorso durante il periodo natalizio del lavoro stagionale.

Graf. 2.4.1 – Tasso di occupazione in provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anni 2004-2008)



Fonte: Istat

La provincia di Pesaro e Urbino mostra negli anni un andamento simile alla dinamica regionale per il tasso di occupazione; nel 2008, inoltre, tale valore si attesta al 64,2%, superiore alla media Italia.

Tab. 2.4.1 – Tasso di occupazione nelle Marche e in Italia (Anno 2008)

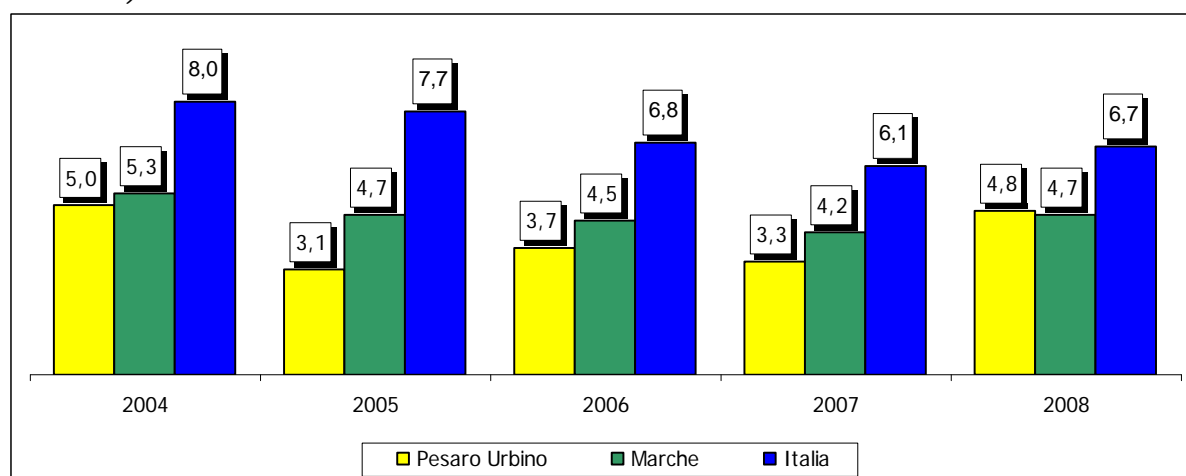
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Marche	65,0	64,7	64,0	65,1
Italia	58,3	59,2	59,0	58,5

Fonte: Istat

I dati relativi alla disoccupazione evidenziano meglio lo stato di difficoltà del mercato del lavoro italiano e marchigiano con il relativo indice in forte crescita in entrambi i livelli territoriali osservati; in particolare nelle Marche il tasso di disoccupazione dopo esser sceso fino al 4,2% nel 2007, nel corso del 2008 ha ripreso a crescere, attestandosi in media annuale al 4,7%. Dai dati trimestrali è possibile rilevare la forte crescita registrata negli ultimi mesi, passando tra il secondo e il quarto trimestre dal 4,4% al 5,1%.

La provincia pesarese, inoltre, vede crescere il tasso di disoccupazione nel 2008 al 4,8%, superando i livelli regionali, a differenza degli altri anni.

Graf. 2.4.2 – Tasso di disoccupazione in provincia di Pesaro e Urbino nelle Marche e in Italia (Anni 2004-2008)



Fonte: Istat

Tab. 2.4.2 – Tasso di disoccupazione nelle Marche e in Italia (Anno 2008)

	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Marche	4,6	4,4	4,5	5,1
Italia	7,1	6,7	6,1	7,1

Fonte: Istat

Particolarmente interessanti, infine, sono i dati relativi alla Cassa Integrazione che consentono di rilevare il crescente ricorso da parte delle imprese a questo importante ammortizzatore sociale. Prima di iniziare l'analisi dei dati è opportuno precisare che il ricorso alla Cassa Integrazione è possibile solo per alcuni settori economici e solo per alcune tipologie di imprese; per questo motivo il piano anti-crisi della Regione Marche prevede la possibilità di usufruire della Cassa Integrazione in deroga anche ai lavoratori impegnati in settori e imprese che altrimenti non potrebbero usufruire di

questo importante ammortizzatore sociale. Per finanziare tale intervento la Regione ha destinato a questo strumento 47 milioni di euro sia nel 2008 che nel 2009.

Tornando alla lettura dei dati dell'Inps, nel corso del 2008 le ore di Cassa Integrazione autorizzate a favore dei lavoratori delle Marche sono più che raddoppiate rispetto al 2007, registrando un incremento del 104,7%, che sale al 132% per l'industria in senso stretto. L'aumento delle ore di Cassa Integrazione è un fenomeno che investe l'intero territorio regionale pur con intensità diversa, risultando più alto ad Ascoli Piceno (+209,6%) e ad Ancona (+155,5%), rispetto a Pesaro e Urbino (+65,8%) e in particolare a Macerata (+12,7%). Relativamente alla provincia pesarese si registra un incremento particolarmente elevato per l'industria (+188,1%), in parte compensata dalla flessione dell'edilizia (-6,2%). Decisamente più marcata è la crescita della Cassa Integrazione nei primi tre mesi del 2009, quando la recessione dell'economia e dell'industria locale si è manifestata in maggior misura sul mercato del lavoro; nel periodo gennaio-marzo 2009, infatti, si è registrata nella provincia di Pesaro e Urbino una crescita delle ore di Cassa Integrazione (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) pari al 436,1% (+1.291% per l'industria e -2,5% nell'edilizia).

Tab. 2.4.3 – Ore di Cassa Interazione Ordinaria e Straordinaria: Gestione industria, edilizia e commercio nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anno 2008; valori assoluti e variazioni % rispetto al 2007)

	Industria			Edilizia	Commercio	Totale
	Ordinaria	Straordinaria	Totale			
Valori assoluti						
Pesaro e Urbino	465.419	22.641	488.060	270.061	0	758.121
Ancona	380.413	1.839.154	2.219.567	265.297	24.834	2.509.698
Macerata	344.238	612.903	957.141	96.394	0	1.053.535
Ascoli Piceno	405.625	1.101.796	1.507.421	78.632	4.681	1.590.734
Marche	1.595.695	3.576.494	5.172.189	710.384	29.515	5.912.088
Italia	78.940.816	102.802.394	181.743.210	34.339.829	7.078.497	223.161.536
Variazioni % rispetto al 2007						
Pesaro e Urbino	194,1	102,9	188,1	-6,2	-	65,8
Ancona	89,8	238,4	198,4	52,8	-61,6	155,5
Macerata	31,6	5,5	13,6	5,1	-	12,7
Ascoli Piceno	70,2	369,5	218,6	93,1	-	209,6
Marche	85,8	161,0	132,0	19,6	-54,4	104,7
Italia	96,8	-1,0	26,3	12,5	49,6	24,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Inps

2.5 - Il sistema turistico

In linea con quanto rilevato per l'intero sistema economico anche il turismo presenta un andamento non particolarmente favorevole, registrando nel corso del 2007 (ultimo dato disponibile) una lieve contrazione dei visitatori rispetto a quanto avvenuto nel corso dell'anno precedente. Prima di osservare i dati è opportuno ricordare che il turismo, pur non risultando uno dei principali settori di attività, costituisce un importante fattore di sviluppo per la provincia di Pesaro e Urbino anche grazie alla presenza di significative risorse storiche e ambientali.

Relativamente al numero degli arrivi, la provincia di Pesaro e Urbino è l'unica tra le quattro realtà provinciali a registrare nel corso del 2007 una contrazione, con il numero di visitatori che scende da 613 mila a 611 mila, invertendo, quindi, l'andamento leggermente positivo degli anni precedenti. Tra il 2003 e il 2006, infatti, la si è registrato un incremento del numero di arrivi pari al 5,2%, una *performance* superiore a quella media regionale (+1,6%), ma molto distante da quella nazionale (+12,5%). La flessione dell'ultimo anno è stata determinata esclusivamente da una riduzione della componente italiana (-1,7%), registrandosi per quella straniera un andamento molto positivo (+6%); la flessione della domanda turistica complessiva penalizza esclusivamente le strutture alberghiere che registrano una flessione dell'1,8%, mentre aumenta la domanda nelle strutture ricettive complementari (+3,9%) che tendono ad assumere un ruolo sempre più importante in considerazione del cambiamento delle abitudini di consumo turistico.

Allargando l'osservazione all'intero quadriennio, che consente di rilevare l'andamento nel medio periodo, si conferma nella provincia di Pesaro e Urbino (+4,8%) la presenza di una crescita superiore a quella media regionale (+3,6%) ma molto distante da quella nazionale (+16,2%).

Tab. 2.5.1 – Arrivi nel complesso delle strutture ricettive nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003, 2006 e 2007; valori assoluti e variazioni percentuali)

	2003	2006	2007	Variazione %	
				2007/2006	2007/2003
Pesaro e Urbino	583.473	613.579	611.408	-0,4	4,8
Ancona	690.629	691.677	712.214	3,0	3,1
Macerata	283.930	300.758	316.311	5,2	11,4
Ascoli P.	537.302	522.892	530.438	1,4	-1,3
Marche	2.095.334	2.128.906	2.170.371	1,9	3,6
Italia	82.724.652	93.044.399	96.150.083	3,3	16,2

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

I dati relativi alle presenze consentono in maggior misura di rilevare e analizzare l'andamento del sistema turistico complessivo; a tal proposito è opportuno rilevare che la provincia di Pesaro e Urbino presenta alcune criticità, con una variazione del numero di presenze in diminuzione non solo nell'ultimo anno (-0,4%) ma nell'intero periodo osservato (-6,7% tra il 2003 e il 2007), in controtendenza con la variazione regionale e nazionale. A tal proposito appare importante sottolineare che quella pesarese è l'unica tra le quattro province marchigiane a registrare *performances*

negative sia nel breve che nel medio periodo, un aspetto che evidenzia la presenza di alcune difficoltà che non consentono al sistema turistico di crescere seguendo un processo in atto su larga parte del territorio nazionale.

Focalizzando l'attenzione sull'ultimo anno è possibile evidenziare come la variazione negativa sia imputabile esclusivamente alla componente interna, con un calo delle presenze italiane (-0,6%) ed una live crescita di quelle straniere (+0,3%). In questo contesto è interessante sottolineare che, sulla base delle stime effettuate dall'Ufficio Italiano Cambi, nel corso del 2008 ci dovrebbe essere stata una sostenuta crescita da parte della componente straniera, con un incremento dei visitatori, che ha contribuito allo sviluppo del movimento turistico internazionale all'interno della provincia (+4,3% le presenze) con effetti positivi in termini di consumi turistici (+15,9% tra gli stranieri); tale positivo andamento risulterebbe in controtendenza con la situazione nazionale dove, sempre sulla base dei dati dell'Ufficio Italiano Cambi, il 2008 si sarebbe caratterizzato per una flessione degli arrivi, delle presenze e dei consumi dei turisti stranieri, evidenziando la presenza di forti ripercussioni sul sistema turistico dell'attuale crisi economica.

Tab. 2.5.2 – Presenze nel complesso delle strutture ricettive nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003, 2006 e 2007; valori assoluti e variazioni percentuali)

	2003	2006	2007	Variazione %	
				2007/2006	2007/2003
Pesaro e Urbino	3.817.184	3.576.267	3.561.834	-0,4	-6,7
Ancona	3.198.661	2.976.974	3.131.836	5,2	-2,1
Macerata	2.105.339	2.198.212	2.280.126	3,7	8,3
Ascoli P.	4.328.182	4.297.474	4.610.786	7,3	6,5
Marche	13.449.366	13.048.927	13.584.582	4,1	1,0
Italia	344.413.317	366.764.778	376.641.751	2,7	9,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

L'importanza del sistema turistico per l'economia del territorio appare evidente dall'indice di concentrazione, costituito dal rapporto percentuale tra arrivi e popolazione residente, e che consente di misurare la vocazione turistica di un territorio; nel complesso la provincia di Pesaro e Urbino presenta un valore dell'indice (165,1%) leggermente superiore a quello medio nazionale (162,6%), collocandosi al primo posto nella graduatoria marchigiana e al 30° di quella italiana. In questo contesto è importante sottolineare come la provincia in questione presenti un'offerta turistica diversificata grazie alle importanti risorse ambientali, storiche e culturali. Inoltre, la presenza di una storica Università italiana contribuisce al movimento di numerosi studenti che si trasferiscono a Urbino o nei dintorni o che si "avvicinano" solo occasionalmente e/o periodicamente (per gli esami ad esempio) contribuendo, in questo secondo caso, allo sviluppo di fenomeni migratori e turistici.

Molto interessante è inoltre la permanenza media che risulta elevata in tutte le province marchigiane, con gli 8,7 giorni ad Ascoli Piceno, i 7,2 a Macerata, i 5,8 a Pesaro e Urbino e, infine, i 4,4 ad Ancona, a fronte dei 3,9 giorni rilevati mediamente in Italia.

Tab. 2.5.3 – Indice di concentrazione turistica e permanenza media nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anno 2007)

	Indice di concentrazione turistica*	Posizione in graduatoria	Permanenza media (Presenze/Arrivi)	Posizione in graduatoria
Pesaro e Urbino	165,1	30	5,8	14
Ancona	152,6	33	4,4	37
Macerata	100,0	58	7,2	4
Ascoli P.	138,6	40	8,7	1
Marche	141,3		6,3	
Italia	162,6		3,9	

*Arrivi su popolazione per 100;

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Contenuto, invece, è il livello di internazionalizzazione del sistema turistico marchigiano con una quota di turisti stranieri inferiore al 20% in tutte e quattro le province della regione, a fronte di una media nazionale del 44,6%. In particolare a Pesaro e Urbino l'indice di internazionalizzazione risulta pari al 19%, un valore che colloca la provincia marchigiana all'83° posto nella graduatoria nazionale. Ancora più contenuto il peso della componente straniera ad Ancona (17%), a Macerata (15,2%) e in particolare ad Ascoli Piceno (12,1%).

Stesso discorso per la qualità alberghiera delle province marchigiane che si collocano nelle ultime 25 posizioni della graduatoria nazionale; all'interno del sistema regionale la provincia di Pesaro e Urbino presenta il più basso valore (con un indice di qualità alberghiera pari a 6,8, a fronte del 9,3 regionale e del 13,3 nazionale), per la presenza di appena una struttura a cinque stelle e di altre 22 a quattro stelle su un totale di 338 esercizi alberghieri.

Tab. 2.5.4 – Indice di internazionalizzazione del turismo e di qualità alberghiera nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anno 2007)

	Indice di internazionalizzazione*	Posizione in graduatoria	Indice di qualità alberghiera**	Posizione in graduatoria
Pesaro e Urbino	19,0	83	6,8	101
Ancona	17,0	85	10,5	79
Macerata	15,2	88	11,0	77
Ascoli P.	12,1	97	10,5	80
Marche	16,1		9,3	
Italia	44,6		13,3	

*Arrivi stranieri su arrivi totali per 100 ** Alberghi a 4 e 5 stelle sul totale per 100;

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.6 – Le dinamiche del credito

Nell'ultimo anno il sistema creditizio è stato al centro del dibattito economico, venendo indicato come uno dei principali artefici dell'attuale crisi economica e finanziaria internazionale; questo panorama, pur ricordando la differente politica adottata dagli Istituti bancari italiani rispetto a quelli di altri Paesi (Stati Uniti *in primis*), consente di osservare le principali dinamiche creditizie che investono la provincia di Pesaro e Urbino. Prima di analizzare i dati è opportuno precisare che questi ultimi si fermano al 2007, non riuscendo quindi a cogliere le dinamiche in corso che vedono da un lato una minore propensione da parte di famiglie e imprese ad investire (e quindi a ricorrere al sistema creditizio) e dall'altro un tentativo della Banca Centrale Europea di stimolare gli investimenti attraverso continue riduzioni del tasso di rifinanziamento principale. A tal proposito occorre ricordare il recente taglio che ha portato il valore di tale indice all'1,25%, il valore più basso dall'introduzione della moneta unica e dalla costituzione della Banca Centrale Europea.

Nel complesso, sulla base dei dati strutturali del sistema bancario, la provincia di Pesaro e Urbino presenta al suo interno 8 istituti bancari (su 31 presenti nell'intera regione) e 319 sportelli (su un totale regionale di 1.194); all'interno della regione, sulla base di questi dati, la provincia di Pesaro e Urbino si colloca in seconda posizione, dopo Ancona, sulla graduatoria per dimensione e diversificazione dell'offerta. A tal proposito è importante ricordare come una maggiore offerta possa contribuire ad una più alta concorrenza con effetti positivi in termini di erogazione dei finanziamenti e di tassi applicati. Osservando i valori dell'ultimo quadriennio è interessante rilevare che il numero degli sportelli è molto aumentato (+15,2% tra il 2003 e il 2007), registrando un tasso di crescita decisamente superiore a quello medio nazionale (+8,9%), mentre il numero degli istituti bancari localizzati sul territorio è rimasto immutato.

Tab. 2.6.1 – Aziende bancarie e sportelli nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; Anni 2003, 2006 e 2007)

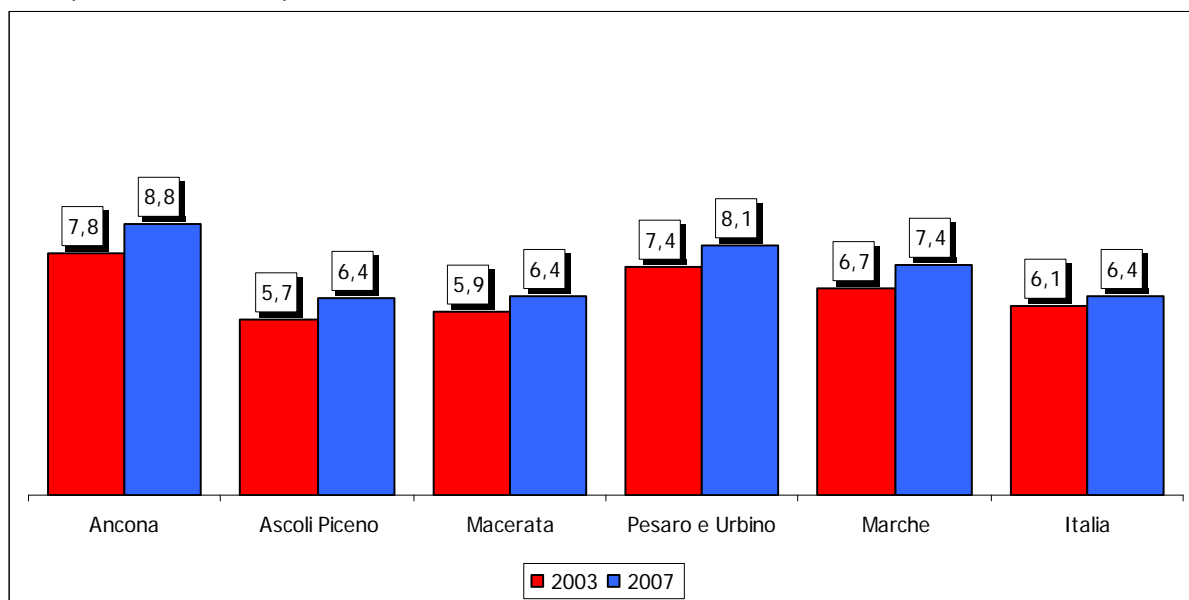
	Banche				Sportelli			
	2003	2006	2007	Var% 07/03	2003	2006	2007	Var% 07/03
Pesaro Urbino	8	8	8	0,0	277	311	319	15,2
Ancona	11	11	12	9,1	320	362	370	15,6
Macerata	3	4	4	33,3	217	232	238	9,7
Ascoli Piceno	7	6	7	0,0	229	260	267	16,6
Marche	29	29	31	6,9	1.043	1.165	1.194	14,5
Italia	789	793	806	+2,2	30.502	32.337	33.225	8,9

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Grazie al processo di sportellizzazione del territorio si rileva nelle province marchigiane, così come in Italia, un aumento del numero di strutture presenti ogni 1.000 aziende che evidenzia la presenza di un'offerta crescente e di maggiori opportunità di credito da parte del sistema economico-produttivo. Focalizzando l'attenzione sull'ultimo anno la provincia marchigiana con il rapporto più alto tra

sportelli bancari e imprese attive è Ancona (8,8), seguita da Pesaro e Urbino (8,1), da Macerata e Ascoli Piceno (6,4%) che si collocano in linea con la media nazionale. Nel complesso, quindi, l'area settentrionale della regione si differenzia positivamente, con un'offerta più ampia rispetto a quella meridionale e alla media nazionale.

Graf 2.6.1 – Sportelli bancari ogni 1.000 aziende attive nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003 e 2007)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Unioncamere - Movimprese

I dati relativi agli impieghi bancari evidenziano il processo di avvicinamento tra il sistema economico, composto principalmente da imprese e famiglie, e quello del credito; tra il 2003 e il 2007, infatti, gli impieghi bancari sono aumentati del 45,4%, evidenziando il crescente indebitamento di famiglie e imprese, un fattore necessario per sostenere gli investimenti. Tale crescita è risultata superiore a quella media regionale (+42,1%) e nazionale (+37,7%) e costituisce un presupposto di particolare importanza per un'ulteriore crescita dell'offerta di credito.

Focalizzando l'attenzione sull'ultimo anno si conferma nella provincia di Pesaro e Urbino la presenza di un tasso di crescita (+11,4%) superiore a quello medio regionale (+9,2%) e nazionale (+9,5%); i dati parziali relativi al 2008 rilevano il proseguimento di un processo di crescita, con gli impieghi bancari aumentati nei primi tre trimestri dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2007, del 7,5%, anche se in rallentamento. A tal proposito bisogna ricordare che è nell'ultimo trimestre che si sono accentuati gli effetti della crisi ed è in questa fase dell'anno che potrebbe essere iniziata una contrazione degli investimenti.

Tab. 2.6.2 – Impieghi bancari nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; anni 2003, 2006 e 2007)

	2003	2006	2007	Var. % 2007/2006	Var. % 2007/2003
Pesaro Urbino	6.719	8.773	9.771	11,4	45,4
Ancona	10.483	13.782	14.720	6,8	40,4
Macerata	4.741	5.880	6.506	10,6	37,2
Ascoli Piceno	5.156	6.831	7.513	10,0	45,7
Marche	27.098	35.267	38.509	9,2	42,1
Italia	1.089.925	1.369.904	1.500.616	9,5	37,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La presenza nell'ultimo quadriennio di una crescita degli impieghi superiore a quella media nazionale è determinata quasi esclusivamente da un forte incremento dei prestiti richiesti e concessi alle famiglie consumatrici (+69,3% rispetto a +57,8% in Italia) e a tipologie di clientela "minori" (+29,4% a fronte del +15,3% italiano). Relativamente alle famiglie è interessante evidenziare una crescita superiore non solo alla media nazionale ma anche a quella rilevata nelle altre province marchigiane.

Diversamente le imprese hanno registrato *performances* in linea con quelle medie nazionali, considerando sia l'intero quadriennio (+37,9% a Pesaro e Urbino e +37,5% in Italia), sia il solo 2007 (rispettivamente +11% e +11,4%). Tra le imprese va tuttavia segnalata una crescita alquanto contenuta del sistema artigiano provinciale che registra un incremento nel 2007 pari ad appena il 3,7%, una variazione che evidenzia una difficoltà del settore.

Tab. 2.6.3 – Impieghi bancari nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia per settore di attività (Anno 2007: variazioni % rispetto al 2006 e rispetto al 2003)

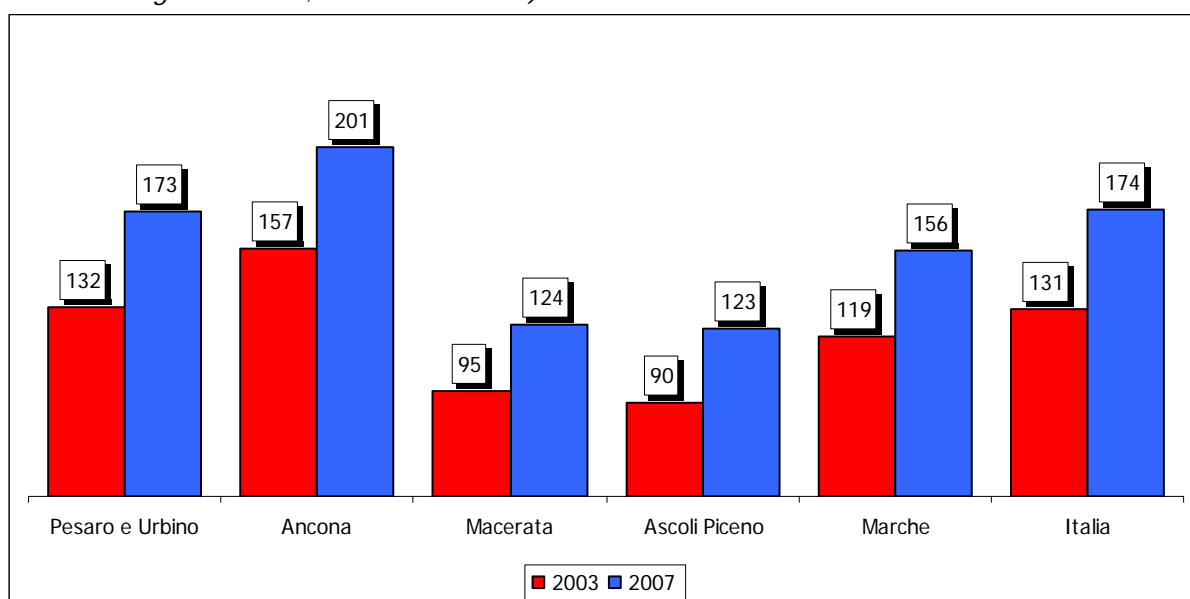
	Famiglie consumatrici		Imprese		Altri settori	
	2007/2006	2007/2003	2007/2006	2007/2003	2007/2006	2007/2003
Pesaro Urbino	13,1	69,3	11,0	37,9	-2,7	29,4
Ancona	11,6	63,5	9,0	32,2	-3,8	43,2
Macerata	11,7	58,1	10,5	32,5	2,8	-9,6
Ascoli Piceno	8,7	57,1	9,3	40,9	42,8	61,7
Marche	11,4	62,7	9,9	35,5	-1,1	40,6
Italia	8,7	57,8	11,4	37,5	4,2	15,3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A conclusione dell'analisi sulle dinamiche creditizie è interessante osservare l'ammontare dei finanziamenti concessi in media per impresa, che costituisce un indicatore del livello degli investimenti e di indebitamento del sistema economico; tale valore è fortemente condizionato da numerosi fattori, tra i quali i settori di attività e in maggior misura le dimensioni aziendali, con le medie e grandi imprese che presentano generalmente una maggiore propensione all'investimento e maggiori facilità di accesso al credito.

Nel complesso, nonostante una minore incidenza delle medie e grandi imprese, si registra nella provincia di Pesaro e Urbino un valore medio per impresa attiva (173 mila euro) in linea con la situazione nazionale (174 mila euro). All'interno della regione la provincia di Pesaro e Urbino si presenta al secondo posto dopo Ancona (201 mila), seguita da Macerata (124 mila) e da Ascoli Piceno (123 mila). Osservando i valori medi relativi anche al 2003 si rileva il processo di avvicinamento del sistema economico a quello del credito, con i finanziamenti medi per impresa aumentati tra il 2003 e il 2007, di 44 mila euro ad Ancona, di 41 mila euro a Pesaro e Urbino, di 33 mila euro ad Ascoli Piceno e di 29 mila euro a Macerata.

Graf 2.6.2 – Impieghi medi per azienda nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro; anni 2003 e 2007)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Unioncamere - Movimprese

La situazione di difficoltà del sistema produttivo marchigiano viene confermata dal forte aumento in atto da alcuni anni delle sofferenze bancarie (+42,3% tra il 2003 e il 2007), in controtendenza con l'andamento nazionale, che vede ridurre le situazioni di insolvenza (-7,5%). La presenza di una crescita delle sofferenze è un fenomeno che investe tutte le province marchigiane, risultando tuttavia più sostenuta ad Ancona (+79%) e a Pesaro e Urbino (+43,7%) e più contenuta ad Ascoli Piceno (+25,1%) e a Macerata (+18%). I primi dati relativi al 2008 confermano per la provincia di Pesaro e Urbino il *trend* in corso, con un incremento delle sofferenze che salgono a settembre scorso a 356 milioni di euro, per effetto di un aumento sia del numero degli affidati insolventi (da 4.263 unità a dicembre 2007 a 4.438 a settembre 2008), sia dell'importo medio in sofferenza per singolo affidato.

Tab. 2.6.4 – Sofferenze bancarie nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; anni 2003, 2006 e 2007)

	2003	2006	2007	Var. % 2007/2006	Var. % 2007/2003
Pesaro Urbino	229	305	329	7,9	43,7
Ancona	290	393	519	32,1	79,0
Macerata	244	293	288	-1,7	18,0
Ascoli Piceno	303	418	379	-9,3	25,1
Marche	1.065	1.410	1.515	7,4	42,3
Italia	50.573	46.880	46.769	-0,2	-7,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Nonostante un aumento delle situazioni di insolvenza, il relativo indice si presenta stabile per effetto del contemporaneo aumento degli impieghi bancari; tra il 2003 e il 2006 l'indice di insolvenza nella provincia di Pesaro e Urbino è salito infatti dal 3,4% al 3,5%, attestandosi nel corso del 2007 nuovamente al 3,4%. Tuttavia è opportuno segnalare che mentre nel 2003 il valore dell'indice nella provincia di Pesaro e Urbino era inferiore a quello medio nazionale, nel 2007 al contrario risulta superiore, un fattore che denota una più alta insolvenza del sistema economico locale rispetto a quello italiano e che in prospettiva futura potrà incidere sui tassi applicati e sui finanziamenti erogati. In ogni caso, nonostante tale ritardo, la provincia di Pesaro e Urbino presenta il valore più basso tra le province marchigiane, precedendo Ancona (3,5%), Macerata (4,4%) e Ascoli Piceno (5%).

Tab. 2.6.5 – Sofferenze bancarie su impieghi bancari nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori percentuali e differenze; anni 2003, 2006 e 2007)

	2003	2006	2007	Differenza 2007/2006	Differenza 2007/2003
Pesaro Urbino	3,4	3,5	3,4	-0,1	0,0
Ancona	2,8	2,9	3,5	0,7	0,8
Macerata	5,1	5,0	4,4	-0,6	-0,7
Ascoli Piceno	5,9	6,1	5,0	-1,1	-0,8
Marche	3,9	4,0	3,9	-0,1	0,0
Italia	4,6	3,4	3,1	-0,3	-1,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Infine, il tasso di interesse, ossia una delle principali variabili del sistema bancario in grado di incidere sul livello degli investimenti, è risultato nella provincia di Pesaro e Urbino nel corso del 2007 pari al 7,16%, collocandosi quindi perfettamente in linea con la media nazionale. In questo contesto è opportuno ricordare ancora una volta i recenti tagli del tasso di rifinanziamento principale che ha portato nel 2009 il relativo indice al valore più basso dall'introduzione della moneta unica. In ogni caso, osservando le prime e le ultime posizioni in base al tasso di interesse attivo applicato dalle banche nel corso del 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati a livello provinciale), è interessante rilevare tra le province che possono beneficiare di tassi più contenuti la presenza soltanto di realtà dell'Italia Centro-Settentrionale, grazie non solo ad una maggiore solvibilità dei sistemi economici, ma anche ad una maggiore offerta creditizia e maggiori investimenti da parte di famiglie e imprese. La

presenza di tassi di interesse più contenuti costituisce a sua volta un fattore di incentivo per gli investimenti, contribuendo ad innescare un processo di crescita economica. In direzione opposta le 10 province che occupano le ultime posizioni della graduatoria nazionale appartengono tutte al Mezzogiorno, confermando ancora una volta le differenze tra le due aree del Paese.

In questo contesto è interessante rilevare come tra le 50 province con il costo del credito più contenuto non ve ne sia nessuna del Sud Italia (la prima è infatti Palermo che, con un tasso medio del 7,69%, occupa appena la 56^a posizione), mentre tra le 50 con il valore più alto ben 36 sono del Mezzogiorno e solo 14 del Centro-Nord.

Tab. 2.6.6 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine e posizione della provincia di Pesaro e Urbino (Anno 2007)

Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	Bolzano	6,43	94	Caserta	8,54
2	Milano	6,53	95	Avellino	8,56
3	Trento	6,58	96	Taranto	8,62
4	Bologna	6,63	97	Brindisi	8,63
5	Firenze	6,79	98	Benevento	8,68
6	Brescia	6,85	99	Catanzaro	9,19
7	Bergamo	6,89	100	Reggio Calabria	9,27
8	Forlì	6,90	101	Crotone	9,30
9	Reggio Emilia	6,92	102	Vibo Valentia	9,32
10	Treviso	6,93	103	Cosenza	9,53
30	<i>Pesaro e Urbino</i>	<i>7,16</i>		Italia	7,16

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

2.7 - La qualità della vita in provincia di Pesaro e Urbino

A conclusione dell'analisi sul sistema economico di Pesaro e Urbino è possibile osservare il posizionamento di tale provincia in termini di qualità della vita, attraverso l'analisi di un indice di sintesi (fonte: Il Sole 24 Ore) che tiene conto di numerose variabili economiche, demografiche e sociali. La presenza di numerosi indicatori di carattere economico fa sì che ai primi posti di tale graduatoria siano posizionate esclusivamente province del Centro-Nord; in particolare, nel 2008, conquista il primato nazionale Aosta, seguita dalle settentrionali Belluno, Bolzano, Trento, Sondrio e Trieste. La prima provincia del Centro Italia è Siena, che si colloca in settima posizione, mentre per trovare la prima realtà meridionale è opportuno arrivare alla 19^a posizione di Oristano, seguita a distanza da L'Aquila, seconda nel Meridione e appena 55^a in Italia.

Allo stesso modo nelle ultime 10 posizioni della graduatoria nazionale si collocano esclusivamente province del Sud Italia, quali le siciliane Siracusa, Catania, Agrigento, Trapani, Palermo e Caltanissetta, le campane Caserta e Napoli e le pugliesi Taranto e Foggia. La provincia di Pesaro e Urbino si colloca nel 2008 in 28° posizione nella graduatoria nazionale, guadagnando 12 posizioni rispetto all'anno precedente.

Tab. 2.7.1 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per indice della qualità della vita e posizione della provincia di Pesaro e Urbino (Anno 2008)

Posizione	Province	Valore dell'indice	Posizione	Province	Valore dell'indice
1	Aosta	611	94	Caserta	411
2	Belluno	609	95	Taranto	403
3	Bolzano	603	96	Catania	398
4	Trento	595	97	Napoli	396
5	Sondrio	592	98	Siracusa	396
6	Trieste	591	99	Foggia	394
7	Siena	588	100	Trapani	393
8	Gorizia	570	101	Agrigento	391
9	Piacenza	563	102	Palermo	391
10	Parma	560	103	Caltanissetta	381
28	<i>Pesaro e Urbino</i>	<i>521</i>		ITALIA	493

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Il Sole 24 Ore

Oltre all'indice complessivo, il Sole 24 Ore ha elaborato anche sei indici di sintesi della qualità della vita che fanno riferimento ad altrettante aree tematiche osservate (tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, ordine pubblico, popolazione e tempo libero) e numerosi indicatori specifici relativi a singoli fenomeni. Nel complesso, osservando i sei indicatori di sintesi, è possibile rilevare un buon posizionamento della provincia di Pesaro e Urbino in relazione ai fenomeni demografici (22[^] posizione) e all'ordine pubblico (29[^] posizione), un fattore molto importante che può contribuire ad attrarre investitori, mentre più indietro si colloca in relazione al tempo libero (38[^] posizione), agli affari e lavoro (44[^] posizione), ai servizi e ambiente (51[^] posizione) e al tenore di vita (57[^] posizione), per il quale si posiziona dopo la mediana nazionale.

Tab. 2.7.2 – Posizione della Provincia di Pesaro e Urbino nella graduatoria nazionale in base ai diversi indicatori di sintesi della qualità della vita (anno 2008)

	Posizione
Tenore di vita	57
Affari e lavoro	44
Servizi e ambiente	51
Ordine pubblico	29
Popolazione	22
Tempo libero	38

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Il Sole 24 Ore

Come precedentemente indicato accanto all'indice complessivo della qualità della vita e ai sei indici sintetici, sono stati elaborati 36 indicatori, tra i quali ne sono stati

selezionati 18 ritenuti particolarmente significativi, in quanto consentono di rilevare la situazione della provincia di Pesaro e Urbino rispetto al resto del territorio nazionale in relazione a specifici aspetti di particolare importanza.

Tab. 2.7.3 – Posizione della provincia di Pesaro e Urbino nella graduatoria nazionale in base ad indicatori particolarmente significativi della qualità della vita (anno 2008)

	Posizione
La ricchezza prodotta	59
L'inflazione	15
I consumi della famiglia	54
L'abitazione	73
Risparmi allo sportello	30
La dotazione di infrastrutture	47
La velocità della giustizia	n.d.
Microcriminalità	60
Lo spirito di iniziativa	14
I giovani occupati	55
A scuola	18
Investimento in formazione	56
Arrivi e partenze	n.d.
Densità demografica	35
Gli stranieri	31
Rapporto giovani/anziani	57
Nelle culle	41
La pagella ecologica	61

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Il Sole 24 Ore

Da tali indicatori è interessante rilevare la buona iniziativa all'attività di impresa (14° posto), che conferma la vitalità imprenditoriale, la maggiore tenuta del costo della vita rispetto ad altre realtà (con il 15° tasso di inflazione più contenuto) e il sistema scolastico (18° posto); buono è il posizionamento anche per i risparmi (30° posto), per la presenza di stranieri (31°), per la densità demografica (35°) e per la natalità (41°). La provincia di Pesaro e Urbino si colloca, invece, vicino alla mediana nazionale per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture (47°), i consumi delle famiglie (54°), l'occupazione giovanile (55°), gli investimenti in formazione (56°), il rapporto tra giovani e anziani (57°) e la ricchezza prodotta (59°). Leggermente più accentuato, infine, è il ritardo in relazione alla microcriminalità (60°), alla situazione ecologica (61°) e in particolare alla disponibilità e ai costi delle abitazioni (73°), un fattore quest'ultimo che può disincentivare i processi migratori in atto; a tal proposito è opportuno ricordare che, sulla base dei dati del Cresme, nell'ultimo semestre 2008 il valore del mercato immobiliare ha registrato una forte contrazione.

ALLEGATO STATISTICO

Tab. A.1 – Indice di qualità della vita (Anno 2008)

Pos.	Province	Qualità della vita	Pos.	Province	Qualità della vita
1	Aosta	611	53	Brescia	501
2	Belluno	609	54	Perugia	500
3	Bolzano	603	55	Como	498
4	Trento	595	55	L'Aquila	498
5	Sondrio	592	55	Isernia	498
6	Trieste	591	58	Lecco	497
7	Siena	588	59	Rovigo	495
8	Gorizia	570	60	Lodi	494
9	Piacenza	563	60	Nuoro	494
10	Parma	560	60	Bergamo	494
11	Ravenna	552	63	Campobasso	489
12	Firenze	551	63	Viterbo	489
13	Cuneo	548	65	Chieti	487
14	Bologna	547	66	Torino	486
14	Macerata	547	67	Pavia	485
16	Grosseto	545	68	Potenza	483
17	Udine	540	69	Alessandria	482
18	Forlì	539	70	Sassari	481
19	Oristano	536	71	Pescara	480
20	Milano	533	72	Teramo	479
21	Reggio E.	532	73	Cagliari	477
21	Ascoli P.	532	74	Crotone	468
23	Ancona	528	75	Pistoia	463
23	Asti	528	75	Prato	464
25	Cremona	525	77	Matera	460
26	Verbano-Cusio-Ossola	524	77	Massa Carrara	460
27	Varese	522	79	Enna	455
28	Pesaro e Urbino	521	80	Latina	448
28	Roma	521	81	Benevento	441
30	Livorno	519	82	Messina	433
30	Ferrara	519	83	Avellino	432
32	Mantova	517	83	Frosinone	432
33	Treviso	516	85	Cosenza	430
34	Arezzo	515	86	Catanzaro	426
35	Biella	514	87	Vibo Valentia	425
36	Novara	513	88	Lecce	424
37	Venezia	512	89	Brindisi	421
37	Genova	512	90	Salerno	420
39	Rimini	511	91	Ragusa	419
40	Padova	510	92	Reggio Calabria	416
41	Imperia	509	93	Bari	414
42	Vercelli	508	94	Caserta	411
42	Vicenza	508	95	Taranto	403
42	Lucca	508	96	Catania	398
45	Terni	507	97	Napoli	396
46	Pisa	506	97	Siracusa	396
47	Savona	505	99	Foggia	394
47	Verona	505	100	Trapani	393
49	La Spezia	504	101	Agrigento	391
50	Modena	503	101	Palermo	391
51	Pordenone	502	103	Caltanissetta	381
51	Rieti	502			

Fonte: Il Sole 24 Ore

Tab. A.2 – Tassi di interesse attivi a breve termine (Anno 2007)

Pos.	Province	Tasso di interesse	Pos.	Province	Tasso di interesse
1	Bolzano	6,43	53	Verbano Cusio Oss	7,62
2	Milano	6,53	54	Viterbo	7,62
3	Trento	6,58	55	Vercelli	7,63
4	Bologna	6,63	56	Palermo	7,69
5	Firenze	6,79	57	Asti	7,69
6	Brescia	6,85	58	Pistoia	7,70
7	Bergamo	6,89	59	Chieti	7,72
8	Forlì	6,90	60	Livorno	7,72
9	Reggio Emilia	6,92	61	Teramo	7,75
10	Treviso	6,93	62	Cagliari	7,76
11	Parma	6,93	63	Pescara	7,79
12	Modena	6,94	64	Perugia	7,79
13	Vicenza	6,97	65	Sassari	7,80
14	Ravenna	6,99	66	Genova	7,80
15	Ancona	6,99	67	Massa Carrara	7,81
16	Rimini	7,00	68	Catania	7,86
17	Como	7,01	69	La Spezia	7,87
18	Lecco	7,02	70	Grosseto	7,89
19	Mantova	7,03	71	Potenza	7,96
20	Varese	7,04	72	Savona	7,98
21	Sondrio	7,05	73	Imperia	7,99
22	Verona	7,07	74	Terni	8,02
23	Trieste	7,07	75	Napoli	8,04
24	Padova	7,08	76	Bari	8,06
25	Lodi	7,09	77	L'Aquila	8,06
26	Pavia	7,10	78	Campobasso	8,13
27	Cremona	7,12	79	Messina	8,14
28	Venezia	7,12	80	Isernia	8,23
29	Ferrara	7,15	81	Siracusa	8,24
30	Pesaro e Urbino	7,16	82	Nuoro	8,27
31	Piacenza	7,16	83	Ragusa	8,29
32	Udine	7,19	84	Trapani	8,30
33	Ascoli Piceno	7,21	85	Oristano	8,32
34	Siena	7,22	86	Matera	8,34
35	Macerata	7,23	87	Aosta	8,38
36	Lucca	7,23	88	Foggia	8,39
37	Belluno	7,24	89	Agrigento	8,40
38	Rovigo	7,30	90	Caltanissetta	8,49
39	Pordenone	7,31	91	Salerno	8,52
40	Biella	7,33	92	Enna	8,52
41	Roma	7,37	93	Lecce	8,52
42	Torino	7,43	94	Caserta	8,54
43	Rieti	7,45	95	Avellino	8,56
44	Cuneo	7,50	96	Taranto	8,62
45	Prato	7,55	97	Brindisi	8,63
46	Gorizia	7,56	98	Benevento	8,68
47	Latina	7,57	99	Catanzaro	9,19
48	Pisa	7,58	100	Reggio Calabria	9,27
49	Novara	7,58	101	Crotone	9,30
50	Frosinone	7,59	102	Vibo Valentia	9,32
51	Alessandria	7,61	103	Cosenza	9,53
52	Arezzo	7,62		Italia	7,16

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. A.3 – Indice di insolvenza (Anno 2007; Rapporto % sofferenze sugli impieghi bancari)

Pos.	Province	Soff. / Impieghi	Pos.	Province	Soff. / Impieghi
1	Milano	1,3	53	Vercelli	4,0
2	Trieste	1,3	54	Perugia	4,2
3	Siena	1,4	55	Verbano Cusio Oss	4,2
4	Trento	1,5	55	Savona	4,2
5	Ravenna	1,6	55	Napoli	4,3
6	Mantova	1,6	58	Imperia	4,4
7	Reggio Emilia	1,6	59	Macerata	4,4
8	Brescia	1,9	60	Terni	4,5
9	Venezia	1,9	60	Rovigo	4,6
10	Cuneo	1,9	60	Biella	4,9
11	Bergamo	2,0	63	Alessandria	5,0
12	Firenze	2,0	63	Ascoli Piceno	5,0
13	Livorno	2,0	65	Rieti	5,1
14	Bologna	2,0	66	Pescara	5,3
15	Bolzano	2,0	67	Teramo	5,3
16	Lucca	2,0	68	Catania	5,5
17	Treviso	2,1	69	Siracusa	5,5
18	Como	2,1	70	Cagliari	5,8
19	Sondrio	2,3	71	Vibo Valentia	6,0
20	Torino	2,4	72	Catanzaro	6,1
21	Lodi	2,4	73	Bari	6,1
22	Cremona	2,5	74	Viterbo	6,1
23	Forli'	2,5	75	Brindisi	6,1
24	Grosseto	2,5	75	Nuoro	6,3
25	Udine	2,5	77	Palermo	6,3
26	Vicenza	2,5	77	Salerno	6,3
27	Padova	2,6	79	Caserta	6,3
28	Belluno	2,6	80	Cosenza	6,4
29	Verona	2,6	81	Lecce	6,4
30	Pordenone	2,7	82	Ferrara	6,5
31	Modena	2,7	83	Sassari	6,5
32	Lecco	2,7	83	Avellino	6,6
33	Rimini	2,8	85	Oristano	6,6
34	Prato	2,8	86	Foggia	6,7
35	La Spezia	2,8	87	Ragusa	6,8
36	Aosta	3,0	88	Crotone	6,9
37	Pisa	3,0	89	L'Aquila	6,9
38	Varese	3,2	90	Taranto	6,9
39	Piacenza	3,2	91	Agrigento	6,9
40	Novara	3,3	92	Reggio Calabria	7,0
41	Pavia	3,3	93	Messina	7,1
42	Arezzo	3,3	94	Trapani	7,4
43	Asti	3,3	95	Enna	7,8
44	Pesaro e Urbino	3,4	96	Caltanissetta	7,9
45	Chieti	3,4	97	Campobasso	8,5
46	Ancona	3,5	97	Benevento	9,5
47	Gorizia	3,6	99	Isernia	10,9
48	Genova	3,6	100	Latina	11,5
49	Massa Carrara	3,7	101	Potenza	13,5
50	Pistoia	3,8	101	Matera	14,2
51	Roma	3,9	103	Frosinone	16,5
52	Parma	3,9		Italia	3,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. A. 4 – Indice di concentrazione turistica (Anno 2007; Arrivi turistici / Popolazione*100)

Pos.	Province	Concent. Turist.	Pos.	Province	Concent. Turist.
1	Bolzano/Bozen	1.082,9	55	Caqliari	104,7
2	Rimini	1.002,4	56	Novara	104,4
3	Venezia	888,8	57	Latina	100,2
4	Aosta	673,9	58	Macerata	100,0
5	Trento	591,3	59	Siracusa	98,3
6	Siena	542,5	60	Palermo	96,0
7	Olbia Tempio	537,7	61	Napoli	95,5
8	Grosseto	482,3	62	Prato	93,2
9	Firenze	420,7	63	Frosinone	93,2
10	Verbano-Cusio-Ossola	418,9	64	Varese	87,8
11	Belluno	388,2	65	Agrigento	86,5
12	Savona	374,5	66	Piacenza	83,3
13	Livorno	358,5	67	Lecce	81,9
14	Ravenna	348,9	68	Cosenza	81,6
15	Verona	346,0	69	Cuneo	79,8
16	Imperia	343,8	70	Crotone	79,3
17	Pistoia	330,8	71	Treviso	75,9
18	Sondrio	310,4	72	Catanzaro	75,8
19	Perugia	289,0	73	Chieti	74,8
20	La Spezia	252,8	74	Modena	74,3
21	Forli-Cesena	251,8	75	Vicenza	71,3
22	Roma	239,7	76	Oristano	70,7
23	Pisa	234,3	77	Brindisi	68,0
24	Lucca	232,4	78	Ragusa	67,5
25	Gorizia	226,8	79	Bergamo	67,3
26	Udine	209,6	80	Catania	67,2
27	Vibo Valentia	186,3	81	Reggio Emilia	66,4
28	Ogliastra	183,9	82	Pordenone	63,9
29	Teramo	167,4	83	Lodi	63,6
30	Pesaro e Urbino	165,1	84	Campobasso	63,4
31	Messina	163,5	85	Torino	60,6
32	Brescia	153,3	86	Potenza	57,2
33	Ancona	152,6	87	Alessandria	55,4
34	Como	148,9	88	Isernia	54,4
35	Bologna	147,7	89	Pavia	53,9
36	Padova	146,9	90	Lecco	52,5
37	Terni	144,5	91	Cremona	51,5
38	Genova	141,1	92	Viterbo	48,3
39	L'Aquila	139,4	93	Mantova	45,7
40	Ascoli Piceno	138,6	94	Asti	44,4
41	Ferrara	135,9	95	Reggio Calabria	43,9
42	Milano	130,7	96	Rieti	43,1
43	Foggia	127,4	97	Carbonia-Iglesias	42,5
44	Massa-Carrara	125,0	98	Taranto	41,4
45	Trieste	122,9	99	Vercelli	41,1
46	Trapani	121,7	100	Bari	40,6
47	Parma	121,5	101	Biella	39,5
48	Arezzo	121,5	102	Enna	32,3
49	Sassari	119,9	103	Medio Campidano	30,9
50	Nuoro	119,2	104	Avellino	27,0
51	Salerno	119,1	105	Caserta	22,7
52	Rovigo	112,3	106	Benevento	21,6
53	Matera	111,3	107	Caltanissetta	17,9
54	Pescara	108,5		Italia	162,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. A.5 – Indice di internazionalizzazione turistica (Anno 2007, Arrivi stranieri sul totale in %)

Pos.	Province	Internaz. Turist.	Pos.	Province	Internaz. Turist.
1	Venezia	72,6	55	Livorno	28,9
2	Verbano-Cusio-Ossola	70,1	56	Salerno	28,9
3	Roma	69,2	57	Sondrio	28,5
4	Firenze	68,6	58	Vibo Valentia	28,3
5	Como	62,5	59	Caserta	27,8
6	Prato	61,5	60	Lodi	27,8
7	Verona	61,2	61	Belluno	27,3
8	Bolzano/Bozen	61,1	62	Cremona	26,9
9	Pistoia	60,6	63	Cagliari	26,9
10	Pisa	54,2	64	Parma	26,8
11	Siena	50,4	65	Vercelli	26,4
12	Brescia	50,3	66	Massa-Carrara	25,6
13	Milano	49,7	67	Mantova	25,1
14	Varese	49,5	68	Biella	25,1
15	Gorizia	49,4	69	Reggio nell'Emilia	24,6
16	Treviso	48,9	70	Ragusa	23,3
17	Messina	47,9	71	Savona	22,1
18	Napoli	47,4	72	Viterbo	21,3
19	Agrigento	47,0	73	Carbonia-Iglesias	21,2
20	La Spezia	46,5	74	Bari	21,1
21	Sassari	44,1	75	Grosseto	21,0
22	Padova	43,9	76	Catanzaro	20,9
23	Asti	43,5	77	Trapani	20,8
24	Palermo	43,3	78	Medio Campidano	20,8
25	Rovigo	43,1	79	Rimini	20,8
26	Lecco	42,3	80	Torino	20,0
27	Novara	42,0	81	Pavia	19,3
28	Lucca	41,6	82	Brindisi	19,0
29	Udine	41,0	83	Pesaro e Urbino	19,0
30	Nuoro	40,3	84	Forli-Cesena	18,8
31	Trieste	39,9	85	Ancona	17,0
32	Bergamo	38,9	86	Latina	16,4
33	Piacenza	38,8	87	Ravenna	16,0
34	Trento	38,1	88	Macerata	15,2
35	Frosinone	37,8	89	Teramo	14,8
36	Enna	37,7	90	Rieti	14,3
37	Vicenza	37,6	91	Reggio di Calabria	14,3
38	Genova	37,3	92	Matera	14,0
39	Siracusa	37,0	93	Taranto	13,9
40	Olbia Tempio	36,2	94	Pescara	13,7
41	Cuneo	35,3	95	Lecce	13,3
42	Arezzo	35,2	96	Foggia	12,4
43	Bologna	34,3	97	Ascoli Piceno	12,1
44	Aosta	33,1	98	Avellino	12,0
45	Oristano	32,9	99	Campobasso	11,9
46	Imperia	32,6	100	Chieti	11,7
47	Ogliastro	32,2	101	Benevento	11,5
48	Pordenone	31,6	102	Caltanissetta	10,9
49	Catania	30,8	103	Isernia	10,1
50	Modena	30,6	104	Potenza	9,9
51	Ferrara	30,4	105	Cosenza	8,7
52	Alessandria	29,8	106	L'Aquila	8,0
53	Terni	29,2	107	Crotone	6,9
54	Perugia	29,0		Italia	44,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. A.6 – Indice di qualità alberghiera (Alberghi a 4 e 5 stelle sul totale in % – Anno 2007)

Pos.	Province	Qualità alberg.	Pos.	Province	Qualità
1	Prato	42,9	55	Lucca	14,0
2	Brindisi	38,9	56	Alessandria	14,0
3	Taranto	35,8	57	Genova	13,7
4	Olbia Tempio	35,1	58	Pordenone	13,6
5	Bari	33,9	59	Vibo Valentia	13,5
6	Crotone	31,0	60	Asti	13,3
7	Matera	30,6	61	Latina	13,2
8	Padova	30,1	62	Foggia	13,1
9	Cagliari	29,8	63	Pavia	13,0
10	Milano	28,2	64	L'Aquila	12,7
11	Enna	28,0	65	Pistoia	12,7
12	Reggio di Calabria	26,1	66	Parma	12,6
13	Napoli	25,6	67	Piacenza	12,2
14	Salerno	25,1	68	Perugia	12,2
15	Varese	24,9	69	Trieste	12,2
16	Treviso	24,2	70	Medio Campidano	12,1
17	Lecce	23,2	71	Torino	12,1
18	Cosenza	22,7	72	Verona	11,9
19	Benevento	22,6	73	Potenza	11,8
20	Cremona	22,4	74	Gorizia	11,6
21	Firenze	22,3	75	Terni	11,4
22	Arezzo	21,9	76	Modena	11,2
23	Ragusa	21,6	77	Macerata	11,0
24	Catania	21,6	78	Grosseto	10,9
25	Agrigento	21,4	79	Ancona	10,5
26	Messina	21,3	80	Ascoli Piceno	10,5
27	Roma	21,2	81	Ravenna	10,3
28	Lodi	20,7	82	Lecco	10,3
29	Sassari	20,2	83	Vicenza	9,7
30	Oristano	19,2	84	Bergamo	9,4
31	Catanzaro	18,9	85	Livorno	9,4
32	Campobasso	18,9	86	Rovigo	9,2
33	Caserta	18,8	87	Verbano-Cusio-Ossola	8,7
34	Palermo	18,7	88	Mantova	8,6
35	Pescara	18,6	89	Frosinone	8,4
36	Carbonia-Iglesias	18,2	90	Reggio nell'Emilia	8,0
37	Isernia	17,9	91	Trento	8,0
38	Trapani	17,7	92	Sondrio	8,0
39	Siena	17,6	93	Udine	7,9
40	Novara	17,5	94	Aosta	7,9
41	Pisa	17,0	95	Cuneo	7,6
42	Ferrara	16,5	96	Belluno	7,4
43	Ogliastra	16,4	97	Caltanissetta	7,1
44	Brescia	16,0	98	Imperia	7,1
45	Bologna	15,9	99	Vercelli	6,9
46	Como	15,7	100	Bolzano/Bozen	6,9
47	Siracusa	15,5	101	Pesaro e Urbino	6,8
48	Venezia	15,5	102	Teramo	6,4
49	Rieti	14,9	103	Forli-Cesena	6,1
50	Viterbo	14,8	104	Rimini	5,9
51	Chieti	14,7	105	La Spezia	5,7
52	Biella	14,6	106	Savona	3,5
53	Avellino	14,6	107	Massa-Carrara	3,3
54	Nuoro	14,6		Italia	13,3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. A.7 – Indice di permanenza media (Anno 2007; presenze su arrivi turistici in %)

Pos.	Province	Perman. media	Pos.	Province	Perman. media
1	Ascoli Piceno	8,7	55	Oristano	3,4
2	Vibo Valentia	7,3	56	Pescara	3,4
3	Teramo	7,2	57	Trapani	3,3
4	Macerata	7,2	58	Siena	3,3
5	Crotone	7,0	59	L'Aquila	3,2
6	Livorno	6,4	60	Rieti	3,2
7	Rovigo	6,3	61	Vicenza	3,1
8	Ogliastra	6,2	62	Parma	3,1
9	Nuoro	6,1	63	Siracusa	3,1
10	Olbia Tempio	6,1	64	Pisa	3,1
11	Belluno	6,1	65	Lecco	3,0
12	Forli-Cesena	5,9	66	Reggio nell'Emilia	3,0
13	Salerno	5,8	67	Reggio di Calabria	3,0
14	Pesaro e Urbino	5,8	68	Pistoia	3,0
15	Gorizia	5,8	69	Cuneo	3,0
16	Matera	5,8	70	Biella	3,0
17	Catanzaro	5,6	71	La Spezia	3,0
18	Savona	5,6	72	Frosinone	2,9
19	Massa-Carrara	5,5	73	Perugia	2,9
20	Lecce	5,4	74	Torino	2,9
21	Ferrara	5,4	75	Palermo	2,9
22	Cosenza	5,4	76	Roma	2,8
23	Rimini	5,3	77	Arezzo	2,8
24	Grosseto	5,3	78	Novara	2,8
25	Bolzano/Bozen	5,2	79	Trieste	2,8
26	Ravenna	5,1	80	Como	2,7
27	Latina	5,1	81	Firenze	2,7
28	Brindisi	5,0	82	Agrigento	2,7
29	Udine	5,0	83	Modena	2,7
30	Trento	4,9	84	Pordenone	2,7
31	Cagliari	4,9	85	Isernia	2,7
32	Foggia	4,7	86	Piacenza	2,7
33	Venezia	4,5	87	Benevento	2,6
34	Vercelli	4,5	88	Treviso	2,6
35	Imperia	4,5	89	Genova	2,6
36	Brescia	4,4	90	Catania	2,5
37	Ancona	4,4	91	Pavia	2,5
38	Caserta	4,4	92	Caltanissetta	2,5
39	Lucca	4,3	93	Terni	2,5
40	Verona	4,3	94	Mantova	2,5
41	Chieti	4,2	95	Potenza	2,5
42	Ragusa	4,2	96	Asti	2,4
43	Medio Campidano	4,1	97	Bergamo	2,3
44	Sassari	4,1	98	Alessandria	2,3
45	Carbonia-Iglesias	4,0	99	Avellino	2,3
46	Sondrio	4,0	100	Bari	2,3
47	Messina	4,0	101	Prato	2,2
48	Verbano-Cusio-Ossola	3,9	102	Bologna	2,2
49	Taranto	3,9	103	Milano	2,1
50	Viterbo	3,8	104	Varese	2,0
51	Aosta	3,7	105	Cremona	1,8
52	Napoli	3,7	106	Enna	1,8
53	Campobasso	3,6	107	Lodi	1,8
54	Padova	3,5		Italia	3,9

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

